

LIBERTÀ RELIGIOSA NEL MONDO

FOCUS 2016

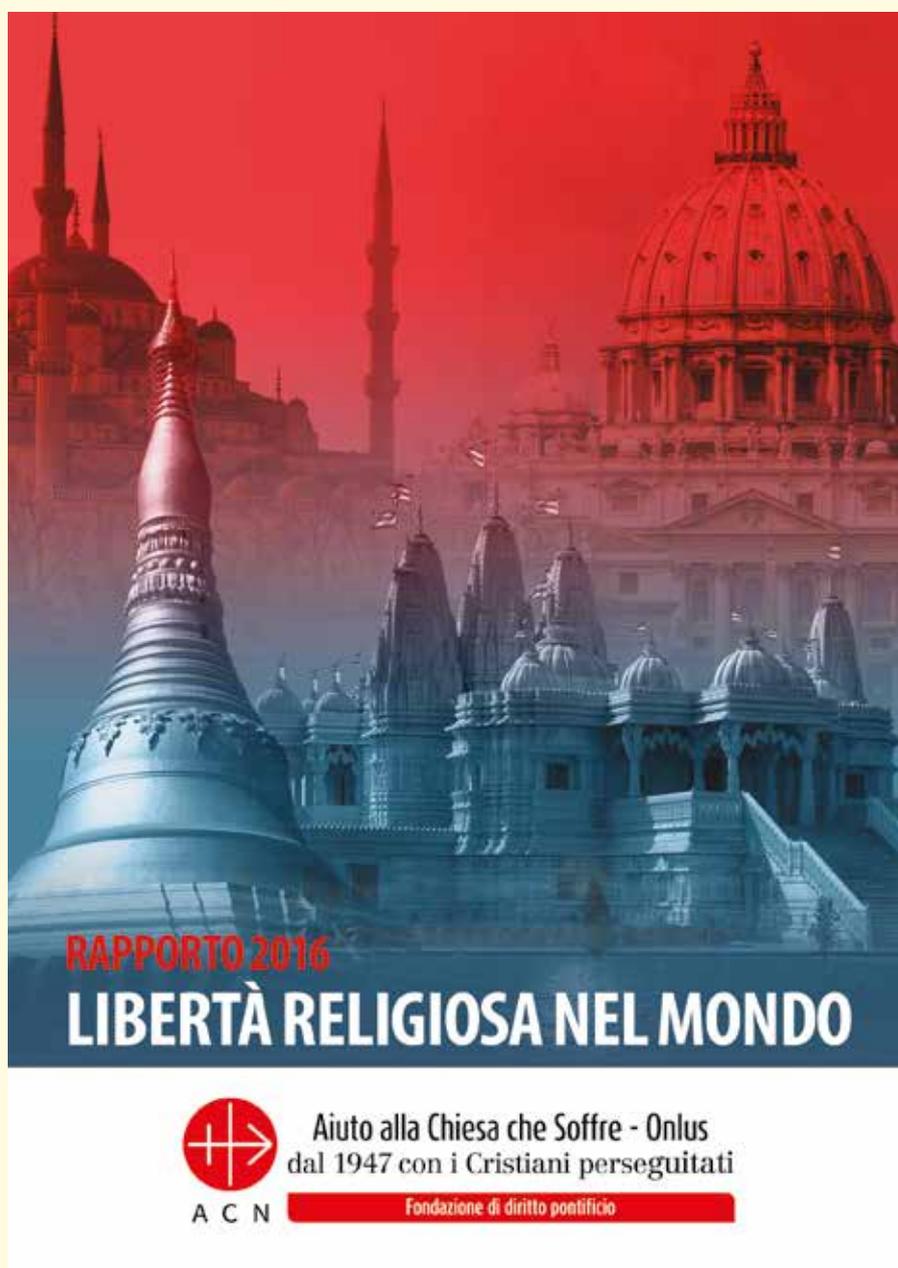


A C N

Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

Fondazione di diritto pontificio

La versione integrale del *Rapporto 2016 sulla libertà religiosa nel mondo* può essere consultata all'indirizzo: <http://acs-italia.org/osservatorio-sulla-liberta-religiosa/>



Il Rapporto 2016 è la XIIIª edizione del *Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo*, pubblicato periodicamente dalla Fondazione Pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre sin dal 1999. Il volume analizza questioni relative alla libertà religiosa di tutti i gruppi di fede in 196 Paesi ed è tradotto in francese, inglese, italiano, olandese, portoghese, spagnolo e tedesco.

Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo

Direttore responsabile: John Pontifex | Curatore editoriale: Marcela Szymanski

Presidente del comitato editoriale: Peter Sefton-Williams

Comitato editoriale: Marc Fromager, Maria Lozano, Raquel Martin, Marta Petrosillo, Mark von Riedemann, Roberto Simona e Marta Garcia Campos

RAPPORTO 2016 SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA NEL MONDO

Focus 2016



A C N

Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

Fondazione di diritto pontificio

INDICE

Prefazione di Padre Jacques Mourad	5
Ad un primo sguardo	6
Risultati principali	9
Paesi con violazioni significative della libertà religiosa	
Cartina	30
Tabella	32
Approfondimenti:	
Lo Stato Islamico sta compiendo un genocidio?	10
Islam sunnita e sciita a confronto	16
Libertà religiosa e prosperità economica	24
Case Studies	
Iraq: un'adolescente yazida, stuprata dallo Stato Islamico, si rivolge ai parlamentari britannici	8
Kenya: 148 morti in un attacco ad un'università	12
Regno Unito: un negoziante musulmano ucciso dopo aver augurato «Buona Pasqua»	14
Francia: ostaggi uccisi durante un attacco in un alimentari kosher a Parigi	18
Birmania (Myanmar): monaco buddista guida una campagna antislamica	20
Cina: simboli religiosi rimossi	22
Pakistan: una partita di calcio interreligiosa	25
Marocco: una dichiarazione musulmana cerca di proteggere le minoranze religiose	26
Vaticano: il Papa riceve un eminente imam durante uno storico incontro	28

Focus sulla libertà religiosa | Redattore dei case studies: Clare Creegan | Direttore del progetto: John Newton | Designer: Helen Anderson

Aiuto alla Chiesa che Soffre, Piazza San Calisto 16, 00153, Roma

Info: 06.69893911

asc@acs-italia.org

Pubblicato dalla Fondazione di diritto pontificio Aiuto alla Chiesa che Soffre-Aid to the Church in Need

© 2016 Aid to the Church in Need

PREFAZIONE

di Padre Jacques Mourad

Il sacerdote siro-cattolico padre Jacques Mourad è stato sequestrato dallo Stato Islamico, ma è riuscito a fuggire dopo cinque mesi di prigionia.

Nell'importanza della libertà religiosa sta per me la differenza tra la vita e la morte.

Io sono un sacerdote cattolico siriano e sono devoto sia alla sopravvivenza della Cristianità in questa nostra terra biblica, che alla causa per ricostruire la fiducia e la comprensione reciproca tra cristiani e musulmani.

Il 21 maggio 2015, sono stato rapito in Siria dallo Stato Islamico, e sono stato imprigionato a Raqqa, la città che i jihadisti hanno reso la propria capitale.

Per 83 giorni la mia vita è stata appesa ad un filo. Ogni giorno temevo che sarebbe stato l'ultimo. Nell'ottavo giorno di prigionia, il *wali* [governatore] di Raqqa è venuto nella



mia cella e mi ha invitato a considerare il mio sequestro come una sorta di ritiro spirituale. Queste parole hanno avuto un grande impatto su di me; ero stupito di vedere come Dio riuscisse ad utilizzare perfino il cuore di un alto ufficiale dell'Isis per consegnarmi un messaggio spirituale. Quell'incontro ha segnato un cambiamento nella mia vita interiore e mi ha aiutato durante tutta la mia prigionia.

Più tardi sono stato riportato nella mia città, Qaryatayn, e da lì sono riuscito a riconquistare la libertà grazie all'aiuto di un amico musulmano.

Dopo quanto mi è accaduto, mi sarei potuto facilmente arrendere alla rabbia e all'odio. Ma Dio mi ha mostrato un'altra strada. Per tutta la mia vita di monaco in Siria, ho cercato di costruire un legame con i musulmani e di imparare gli uni dagli altri.

Sono convinto che l'impegno della mia comunità per aiutare tutti i bisognosi della regione di Qaryatayn – sia cristiani che musulmani – sia stato il motivo per cui sono riuscito, assieme ad altri 250 cristiani rapiti, a riconquistare la libertà.

Il nostro mondo vacilla sull'orlo della completa catastrofe, dal momento che l'estremismo minaccia di spazzar via tutte le tracce della diversità dalla nostra società. Ma la religione ci insegna il valore della persona umana, il bisogno di rispettarci l'un l'altro come un dono di Dio.

Quindi è sicuramente possibile sia avere una fede appassionata nel proprio credo religioso, che rispettare il diritto degli altri a seguire la propria coscienza, a vivere secondo la propria risposta all'amore di Dio che ci ha creati tutti.

Sono profondamente grato ad Aiuto alla Chiesa che Soffre, la fondazione che continua a donare così tanto aiuto pastorale e umanitario al nostro popolo sofferente, e le sono grato anche per il suo impegno in favore della causa della libertà religiosa. Un impegno che ha portato frutti anche in questo *Rapporto 2016 sulla libertà religiosa nel mondo*.

Se vogliamo spezzare il circolo di violenza che minaccia di fagocitare il nostro mondo, dobbiamo sostituire la guerra con la pace. Quest'oggi più che mai è il momento in cui mettere da parte l'odio religioso e gli interessi personali, ed imparare ad amarci l'un l'altro come la nostra fede ci invita a fare.

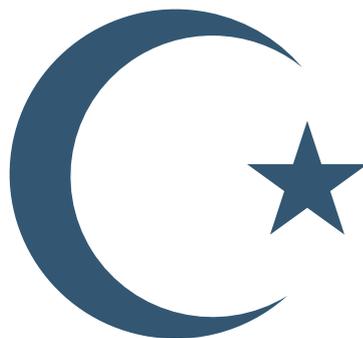
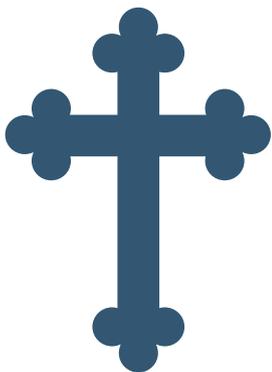
AD UN PRIMO SGUARDO

Periodo preso in esame: dal giugno 2014 al giugno 2016

1. Dal Rapporto 2016 sulla libertà religiosa nel mondo emerge che nel periodo preso in esame la libertà religiosa è diminuita in 11 - quasi la metà - dei 23 Paesi responsabili delle maggiori violazioni a questo diritto. In altri sette Paesi appartenenti alla medesima categoria, i problemi relativi alla libertà religiosa erano tanto gravi da non poter peggiorare. La nostra analisi mostra inoltre come nel 55 per cento dei 38 Paesi in cui si verificano gravi violazioni alla libertà religiosa, la situazione sia rimasta stabile, mentre soltanto nell'8 per cento - ovvero in Bhutan, Egitto e Qatar - i risultati sono migliorati.
 - a) un credo estremista unito ad un sistema legislativo e a forme di governo radicali;
 - b) tentativi sistematici di annientare o allontanare tutti i gruppi che non si conformano alla propria visione, che siano i correligionari moderati o appartenenti ad altre tradizioni;
 - c) eccessiva crudeltà nei confronti delle vittime;
 - d) utilizzo dei più moderni social media, soprattutto per reclutare nuovi seguaci e per intimidire gli oppositori mostrando atti di estrema crudeltà;
 - e) un impatto globale, reso possibile da gruppi estremisti affiliati e reti di sostegno dalle molteplici risorse.
2. Il rapporto confuta la tesi popolare secondo la quale i governi sono il principale responsabile delle persecuzioni religiose. Attori non statali (quali organizzazioni fondamentaliste o militanti) sono responsabili delle persecuzioni in 12 dei 23 Paesi in cui si registrano le violazioni più gravi.

Questo nuovo fenomeno ha avuto un impatto deleterio sul grado di rispetto della libertà religiosa in tutto il mondo:

 - a) sin dalla metà del 2014, violenti attacchi islamisti hanno avuto luogo in una nazione su cinque nel mondo: dalla Svizzera all'Australia ed in 17 Paesi africani;
 - b) in alcune aree del Medio Oriente, in primis Siria e Iraq, questo iper-estremismo sta eliminando ogni forma di diversità religiosa e minaccia di fare lo stesso in ampie regioni dell'Africa e dell'Asia meridionale. L'intenzione è quella di sostituire il pluralismo religioso con una monocoltura religiosa;
 - c) l'estremismo islamico e l'iper-estremismo, osservati in Paesi quali Afghanistan, Somalia e Siria, rappresentano un fattore chiave del massiccio aumento del numero
3. Il periodo in esame ha visto emergere un nuovo fenomeno di violenze a sfondo religioso, che può essere descritto come iper-estremismo islamico, ovvero un processo di accresciuta radicalizzazione la cui espressione violenta non ha precedenti. Le caratteristiche del fenomeno sono:
 - a) un credo estremista unito ad un sistema legislativo e a forme di governo radicali;
 - b) tentativi sistematici di annientare o allontanare tutti i gruppi che non si conformano alla propria visione,



ro di rifugiati nel mondo che nel 2015, secondo dati forniti dalle Nazioni Unite, sono aumentati di circa 5,8 milioni giungendo alla quota record di 65,3 milioni.

d) nell'Asia centrale, la violenza iper-estremista è utilizzata dai regimi autoritari come un pretesto per uno sproporzionato giro di vite sulle minoranze religiose che limita qualsiasi tipo di libertà civile, inclusa la libertà religiosa;

e) in Occidente, questo iper-estremismo rischia di destabilizzare il tessuto socio religioso, con Paesi che sono occasionalmente colpiti dai fanatici e costantemente sotto pressione a causa del numero senza precedenti di rifugiati, la maggior parte dei quali appartiene ad una fede diversa dal resto della società. Gli effetti delle ondate di rifugiati includono l'ascesa di gruppi populistici e di estrema destra; limitazioni alla libertà di movimento, discriminazioni e violenze contro le minoranze religiose, il declino della coesione sociale anche nelle scuole statali.

4. È stato altresì registrato un aumento degli attacchi antisemiti, soprattutto in alcune aree dell'Europa.
5. I principali gruppi islamici iniziano ora a contrastare il fenomeno dell'iper-estremismo, attraverso dichiarazioni pubbliche e altre iniziative tramite le quali condannano le violenze e gli artefici.

6. In Paesi quali India, Pakistan e Birmania, dove la nazione si identifica in una particolare religione, sono stati compiuti dei passi avanti per difendere i diritti della fede di maggioranza a svantaggio di quelli dei singoli credenti. Ne sono scaturite più severe limitazioni alla libertà religiosa delle minoranze, maggiori ostacoli alle conversioni e più rigide sanzioni per il reato di blasfemia.

7. Nei Paesi in cui avvengono maggiori violazioni della libertà religiosa, tra cui Corea del Nord ed Eritrea, la continua penalizzazione dell'espressione religiosa si traduce nella completa negazione dei diritti e delle libertà e include detenzioni a lungo termine senza un giusto processo, stupri e omicidi.

8. Nel periodo in esame vi è stata una rinnovata repressione dei gruppi religiosi che rifiutano di seguire le linee del partito in Paesi governati da regimi autoritari quali Cina e Turkmenistan. Ad esempio sono state rimosse le croci da oltre 2000 chiese nella provincia cinese dello Zheijang e in altre province vicine.

9. Definendo il nuovo fenomeno dell'iper-estremismo islamico, il rapporto sostiene l'opinione diffusa secondo la quale lo Stato Islamico e tutti i gruppi fondamentalisti che commettono crimini ai danni di cristiani, yazidi, mandei ed altre minoranze, contravvengono alla Convenzione Onu per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio.





CASE STUDY IRAQ

Un'adolescente yazida, stuprata dallo Stato Islamico, si rivolge ai parlamentari britannici

Aprile 2016: Un'adolescente yazida di nome Ekhlas, proveniente dal Nord dell'Iraq, ha descritto ai parlamentari britannici le violenze personalmente subite e le altre atrocità commesse dallo Stato Islamico. Ekhlas era tra i tanti yazidi strappati dall'Isis alle loro case nella regione di Sinjar. Suo padre e suo fratello sono stati uccisi e lei, come ogni altra ragazza con più di 8 anni appartenente alla sua comunità, è stata rapita, imprigionata e violentata.

Intervenendo a Westminster, a Londra, di fronte ad un gruppo ristretto di membri del Parlamento, Ekhlas ha dichiarato di aver assistito allo stupro delle sue amiche e di aver ascoltato le loro grida. La ragazza ha inoltre riferito di una bambina yazida di appena 9 anni morta a causa delle ripetute violenze sessuali. La giovane, che è riuscita a fuggire durante un bombardamento che ha distrutto i suoi carcerieri, ha raccontato anche di aver visto un bambino di soli due anni ucciso di fronte a sua madre.

L'adolescente ha incontrato i parlamentari il giorno prima che la Camera dei Comuni britannica discutesse una mozione relativa al riconoscimento del genocidio commesso dall'Isis ai danni di yazidi, cristiani e altre minoranze. La mozione invitava inoltre il governo del Regno Unito a sottoporre la questione al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, al fine di assicurare alla giustizia i colpevoli di tali crimini.

Il 20 aprile 2016, nel corso del dibattito, la parlamentare Fiona Bruce ha riferito alcuni passaggi della testimonianza di Ekhlas e dato eco all'appello della giovane. La Bruce ha citato esattamente le parole di Ekhlas: «Ascoltatemi, aiutate le ragazze ancora schiave, aiutate quanti sono prigionieri. Vi supplico, unitevi a me e chiamate questo crimine per quello che è: genocidio».

«È un fatto che riguarda la dignità umana. E voi ne siete responsabili. L'Isis sta commettendo un genocidio perché sta cercando di eliminarci».

La mozione è stata approvata con 278 voti favorevoli a 0. I parlamentari hanno esortato il governo britannico a fare a sua volta appello al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite affinché sottoponga i crimini commessi dallo Stato Islamico alla Corte Penale internazionale.

Fonti: *Hansard*, Vol. 608, 20 aprile 2016; *Notizia di Aiuto alla Chiesa che Soffre* del 21 aprile 2016

Risultati principali

di John Pontifex, Direttore responsabile

«Ci hanno mostrato dei video di decapitazioni, omicidi e battaglie dello Stato Islamico. [Il mio istruttore] ha detto:

“Dovete uccidere i *kuffar* [infedeli] anche se sono i vostri padri e i vostri fratelli, perché appartengono alla religione sbagliata e non venerano Dio”».

Questo è un estratto dal racconto di un ragazzo yazida, che descrive quanto gli è accaduto dopo essere stato catturato dall'Isis all'età di 12 anni e addestrato alla jihad in Siria. È una delle 45 testimonianze di sopravvissuti, leader religiosi, giornalisti e altri testimoni sulle atrocità commesse dall'organizzazione terroristica dello Stato Islamico, che costituiscono la base di un rapporto pubblicato nel giugno 2016 dal Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite¹. Citando prove che dimostrano il genocidio in corso ai danni degli yazidi, il rapporto di 40 pagine rende chiaro come lo Stato Islamico abbia deliberatamente cercato di «distruggere» la minoranza yazida a partire dal 2014 e di come l'odio religioso sia la principale motivazione delle loro azioni. Tale punto è sottolineato nel *case study* a pagina 8, che racconta la storia di un'adolescente yazida di nome Ekhlas, la quale ha descritto come gli estremisti abbiano ucciso, davanti ai suoi occhi, suo padre e suo fratello in ragione della loro fede. La ragazza ha inoltre dovuto assistere inerme ai ripetuti stupri subiti dalle donne yazide rapite assieme a lei, inclusa una bambina di soli nove anni che è morta a causa delle violenze subite.

L'esperienza di Ekhlas e di tante altre donne yazide, dimostra l'importanza della libertà religiosa quale uno dei diritti umani fondamentali. L'aumento della copertura mediatica sulle violenze perpetrate in nome della religione – siano esse commesse da Boko Haram in Nigeria, da al-Shabaab in Kenya o dai talebani in Afghanistan – riflette la crescente consapevolezza di come la libertà religiosa sia stata per troppo tempo un «diritto orfano»². Grazie al lavoro di attivisti politici e ONG è stato raggiunto un punto di non ritorno nel livello di consapevolezza dell'opinione pubblica riguardo ai crimini e all'oppressione motivati dalla religione, che ha inoltre stimolato un nuovo dibattito sul ruolo della religione all'interno della società. **La frequenza e l'intensità delle atrocità ai danni di yazidi, cristiani, baha'i, ebrei, e ahmadi sono in aumento, come riflette il volume**

di reportage sulla violenza estremista contro le minoranze religiose.

Di fronte a tali crimini, è indiscutibilmente più importante che mai giungere ad una chiara definizione di libertà religiosa e delle sue implicazioni, per favorire il lavoro dei governi e della magistratura. Questo rapporto riconosce che i principi fondamentali della libertà religiosa sono contenuti nell'articolo 18 della Dichiarazione universale dei diritti umani, adottata dalle Nazioni Unite nel 1948:

«Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti»³.

Questo *Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo* concentra la propria attenzione in particolar modo nell'individuare attori statali e non statali (organizzazioni militanti fondamentaliste), che limitano o negano l'espressione religiosa, sia in pubblico che in privato, e chiunque neghi tale diritto senza rispetto per gli altri e per lo Stato di diritto.

Esaminando il periodo di due anni antecedente al giugno 2016, il *Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo*, valuta l'attuale situazione religiosa in ciascun Paese. In totale sono esaminate 196 nazioni, con particolare attenzione al ruolo della libertà religiosa nei testi costituzionali e in altri documenti statuari, agli incidenti maggiormente rilevanti che si sono verificati nel periodo preso in esame e infine alle possibili tendenze future. Particolare considerazione è attribuita inoltre al riconoscimento dei gruppi religiosi a prescindere dalla loro entità numerica o dall'influenza esercitata nelle rispettive nazioni. Ogni scheda è stata quindi valutata, al fine di creare una tabella dei Paesi in cui si verificano significative violazioni alla libertà religiosa. A differenza della precedente edizione di questo studio, che classificava ogni Paese del mondo, la tabella contenuta da pag. 32 a pag. 35 e la rispettiva mappa riprodotta alle pagine 30 e 31, si concentrano esclusivamente sui 38 Paesi in cui le limitazioni e le violazioni alla libertà religiosa vanno ben oltre "semplici" forme di intolleranza, e rappresentano gravi violazioni dei diritti umani.

¹ Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, "They came to destroy": ISIS Crimes against the Yazidis, 15 giugno 2016, p.18, http://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/CoISyria/A_HRC_32_CRP2_en.pdf

² *Article 18: an orphaned right*, Rapporto dell'All Party Parliamentary Group sulla libertà religiosa internazionale, giugno 2013

³ Nazioni Unite, *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 10 dicembre 1948, <http://www.un.org/en/universal-declaration-human-rights/index.html>

Approfondimento

Lo Stato Islamico sta compiendo un genocidio?

di John Newton

Il 4 febbraio 2016 il Parlamento europeo è divenuto il primo organo legislativo a riconoscere come genocidio l'uccisione e la persecuzione delle minoranze religiose commesse da Isis in Medio Oriente. Il dibattito ha avuto luogo meno di una settimana dopo che l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa aveva approvato una risoluzione sullo stesso argomento. La mozione del Parlamento europeo, approvata all'unanimità, ha evidenziato che dal 2014 oltre 5mila yazidi sono stati uccisi ed almeno 2mila ridotti in schiavitù. Il testo citava inoltre alcune prove a dimostrazione del fatto che quando lo Stato Islamico ha iniziato la propria avanzata sulla Piana di Ninive nell'estate 2014, oltre 150mila cristiani sono stati costretti a fuggire, e la maggior parte di loro è stata obbligata a cedere tutti i propri averi agli islamisti. La mozione riferiva anche del rapimento di massa di oltre 220 cristiani avvenuto nel Nord della Siria nel febbraio 2015. Nel prendere la propria decisione, il Parlamento europeo si è attenuto alla Convenzione Onu per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio:

«Nella presente Convenzione, per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale:

- a) uccisione di membri del gruppo;
- b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo;
- c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale;
- d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo;
- e) trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro».

La Convenzione Onu, di cui abbiamo appena citato l'articolo II, fornisce i riferimenti che determinano il crimine di genocidio. Nonostante si attribuisca popolarmente al termine genocidio l'accezione di uccisione deliberata di un ampio gruppo di persone appartenenti ad una stessa nazione o ad un medesimo gruppo etnico, la definizione delle Nazioni Unite offre una visione più ampia. L'articolo 3 della convenzione chiarisce che non soltanto il genocidio, ma anche l'intesa mirante a commettere genocidio, l'incitamento diretto e pubblico a commettere genocidio, il tentativo di genocidio e la complicità nel genocidio, sono crimini perseguibili.

Dopo il Parlamento europeo, il 14 marzo, la Camera dei Rappresentanti statunitense ha riconosciuto il genocidio commesso da Isis con 383 voti favorevoli a zero. Il segretario di Stato John Kerry ha così dichiarato: «Ritengo che lo Stato Islamico sia responsabile di genocidio ai danni dei gruppi che vivono nelle aree sotto il suo controllo, inclusi yazidi, cristiani e musulmani sciiti».

Il 20 aprile, anche la Camera dei Comuni britannica ha riconosciuto all'unanimità il genocidio commesso dall'Isis. La sera precedente Fiona Bruce, la parlamentare conservatrice che ha presentato la mozione, aveva organizzato un incontro durante il quale cristiani e yazidi hanno descritto l'orrore subito dalle rispettive comunità. (a tal proposito leggere il case study relativo agli attacchi agli yazidi a pagina 8). La Bruce ha riportato le parole di un testimone dalla Siria, che ha riferito «dei cristiani uccisi e torturati e dei bambini decapitati di fronte ai loro genitori». La parlamentare ha inoltre mostrato un recente video in cui lei stessa ascoltava il drammatico racconto di alcune madri costrette ad osservare i propri figli mentre venivano crocifissi. Un'altra donna ha assistito alla brutale uccisione di 250 bambini gettati in un'impastatrice e poi bruciati vivi in una fornace. «Il più grande aveva soltanto quattro anni». Evidenziando il sempre maggior numero di prove a sostegno delle accuse di genocidio, John Pontifex, direttore responsabile del *Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo*, ha citato quanto riferito da una delegazione internazionale di Aiuto alla Chiesa che Soffre rientrata dalla Siria nel gennaio 2016. Pontifex ha raccontato dell'attacco dello Stato Islamico in una chiesa di Qaryatayn «dove le ossa estratte da antiche tombe profanate erano sparse tra le macerie e dove ogni simbolo cristiano - croci, icone e altare - era stato distrutto». Prove inconfutabili come quelle appena descritte hanno portato, il 2 maggio 2016, la Camera dei Rappresentanti australiana a dichiarare genocidio i crimini commessi contro i cristiani assiri.

Tuttavia l'argomento continua a far discutere e ha incontrato un certo disaccordo in taluni ambiti. Ad esempio, la maggioranza dei parlamentari liberali ha votato contro una mozione sullo stesso argomento presentata al Parlamento canadese nel giugno 2016. Nello stesso mese una Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite sulla Siria ha invece concluso che lo Stato Islamico «ha commesso genocidio e molteplici crimini di guerra e contro l'umanità a danno degli yazidi». Il rapporto Onu, dal titolo *Sono venuti per distruggere: i crimini dell'Isis contro gli yazidi*, ha mostrato come lo Stato Islamico stesse cercando di eliminare il gruppo tramite omicidi, schiavitù sessuale, stupri di gruppo, torture e umiliazioni. Paulo Sérgio Pinheiro, Presidente della commissione, ha affermato: «Il genocidio è avvenuto e continua a verificarsi lo Stato Islamico ha sottoposto ogni donna, bambino e uomo della comunità yazida che riuscito a catturare alle più terribili atrocità».

Tali nazioni, sono suddivise in due categorie: *discriminazione* e *persecuzione*. Nei casi di discriminazione e persecuzione, le vittime hanno generalmente poche o nessuna possibilità di far ricorso alla giustizia. In generale, la discriminazione comporta un'istituzionalizzazione dell'intolleranza, normalmente perpetrata dallo Stato o dai suoi rappresentanti a diversi livelli, con normative giuridiche o di altra natura che favoriscono l'iniquo trattamento di gruppi di individui, comunità religiose incluse. Alcuni esempi includono il divieto di accesso – o severe restrizioni - a impieghi, cariche elettive, fondi, media, istruzione o educazione religiosa; divieto di culto al di fuori di chiese, moschee, ecc.; limitazioni all'evangelizzazione e leggi anticonversione.

Laddove la categoria di *discriminazione* generalmente identifica lo Stato quale oppressore, quella di *persecuzione* include altresì gruppi terroristici e attori non statali, dal momento che nei Paesi appartenenti a questa categoria avvengono vere proprie campagne di violenza e soggiogazione, attraverso reati quali omicidi, detenzioni arbitrarie, esilio forzato, danni ed espropriazioni delle proprietà. Perfino lo Stato stesso ne può essere vittima, come accade ad esempio in Nigeria. Dalla definizione appena fornita, appare chiaro come quella di *persecuzione* sia la categoria peggiore, in quanto le violazioni alla libertà religiosa in questione sono più gravi e per natura tendono ad includere le forme di discriminazione. Di certo in molti, se non nella maggior parte, dei Paesi non classificati come di *persecuzione* o *discriminazione*, si verificano forme di violazione alla libertà religiosa. Tuttavia molti di essi possono essere descritti come nazioni in cui uno o più gruppi religiosi sono vittime di intolleranza e, in base alle prove fornite dalle schede del presente studio, quasi tutte le violazioni vengono definite illegali dalle autorità locali e vi è la possibilità per le vittime di fare ricorso alla giustizia. Nessuna di queste violazioni – molte delle quali non gravi per definizione – è stata considerata tanto rilevante da essere descritta come significativa o estrema, le due parole chiave del nostro sistema di classificazione. In base all'intento di questo rapporto, tali Paesi sono stati dunque indicati come *non classificati*.

Dei 196 Paesi analizzati, 38 mostrano indiscutibili prove di significative violazioni alla libertà religiosa. All'interno di questo gruppo, 23 nazioni sono state poste nella categoria *persecuzione* e le rimanenti 15 in quella di *discriminazione*. Nel periodo intercorso dall'ultima edizione del *Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo*, il rispetto della libertà religiosa è chiaramente peggiorato in 14 Paesi (37 per cento), mentre in altri 21 (55 per cento), non è stato riscontrato alcun segno di cambiamento. La situazione è migliorata soltanto in tre Paesi (8 per cento), ovvero Bhutan, Egitto e Qatar. Tra i Paesi di *persecuzione*, 11 (poco meno della metà) sono stati valutati come luoghi in cui il rispetto della libertà religiosa è nettamente in declino. In altri sette della stessa categoria - Afghanistan, Arabia Saudita, Corea del Nord, Iraq, Nigeria settentrionale, Somalia e Siria – la situazione è descritta come invariata unicamente perché era

impossibile che gli scenari già estremi peggiorassero ulteriormente. Ciò significa che vi è un crescente abisso tra il gruppo in espansione dei Paesi con livelli estremi di abusi della libertà religiosa e quello delle nazioni in cui i problemi sono meno gravi, quali Algeria, Azerbaigian e Vietnam.

Una forma estremista e virulenta di Islam emerge come la principale minaccia alla libertà religiosa e la prima causa di persecuzione nei Paesi in cui la situazione è più grave. Delle 11 nazioni in cui si verificano peggiori esempi di persecuzione, nove sono sotto pressione da parte di gruppi islamisti (Bangladesh, Indonesia, Kenya, Libia, Niger, Pakistan, Sudan, Tanzania e Yemen). Degli 11 Paesi con consistenti livelli di persecuzione, sette affrontano problemi relativi all'islamismo, che comprendono sia aggressioni da parte di attori non statali che l'oppressione favorita dallo Stato (Afghanistan, Arabia Saudita, Iraq, Nigeria, Somalia, Siria e Territori Palestinesi).

Valutando alcune tematiche legate al quadro appena descritto, è risultato che un massiccio aumento della violenza e dell'instabilità legate all'islamismo hanno giocato un ruolo significativo nell'aumento esponenziale del numero di rifugiati. Dai risultati principali di questo studio emerge la minaccia globale posta dall'iper-estremismo religioso, che agli occhi dell'Occidente appare essere una cultura di morte con un intento genocidiario. Questo nuovo fenomeno dell'iper-estremismo è caratterizzato da metodi radicali tramite i quali cerca di perseguire i propri obiettivi che vanno ben oltre gli attacchi suicidi e includono omicidi di massa, orribili forme di esecuzione, stupri e atroci torture quali crocifissioni, ardere persone vive e gettare le vittime da alti edifici. Un tratto distintivo dell'iper-estremismo è l'evidente glorificazione della brutalità inflitta sulle vittime, messa in mostra attraverso i social network.

Come emerge anche dal caso degli yazidi sopra citato, le violenze perpetrate da gruppi militanti come lo Stato Islamico rappresentano una completa negazione della libertà religiosa. Le atrocità commesse da questi gruppi islamisti in Siria, Iraq, Libia e dai loro affiliati in tutto il mondo, costituiscono indubbiamente uno dei peggiori passi indietro per la libertà religiosa sin dalla seconda guerra mondiale. Quello che è stato propriamente descritto come un genocidio, in base ad una convenzione Onu che utilizza tale termine⁴, è un fenomeno di estremismo religioso senza precedenti (per maggiori informazioni leggere l'approfondimento a pagina 10). I crimini perpetrati dagli estremisti includono omicidi diffusi, torture fisiche e mentali, detenzione, schiavitù e, in alcuni casi estremi, «applicazione di misure che impediscono ai bambini di nascere»⁵. Inoltre si sono verificate espropriazioni di terre, distruzione di edifici religiosi e di qualsiasi traccia di eredità religiosa e culturale, nonché la soggiogazione di persone in base ad un sistema che rappresenta un insulto a quasi tutti i principi relativi ai diritti umani.

⁴ *Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio*, approvata con la Risoluzione 260 (III) del 9 dicembre 1948, <http://www.hrweb.org/legal/genocide.html>

⁵ *Op. cit.*, p. 1.



Image: Carl De Souza/AFIP/Getty Images

Dopo la tragedia: paramedici assistono una studentessa ferita durante l'attacco perpetrato il 2 aprile 2015 da uomini di al-Shabaab nel Garissa University College.

CASE STUDY KENYA

148 morti in un attacco ad un'università

Aprile 2015: secondo quanto riportato, 148 persone sono state uccise in un attentato compiuto da militanti di al-Shabaab all'interno del Garissa University College, nel nord-est del Kenya. Durante l'attacco più sanguinario finora fatto registrare dal gruppo islamista, testimoni hanno riferito che gli estremisti armati hanno separato i musulmani dai cristiani, per poi sparare a questi ultimi, prima di aprire il fuoco indiscriminatamente su tutti gli studenti. «Quattro degli islamisti armati sono stati infine circondati in un dormitorio e non appena le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco, si sono fatti esplodere. Un quinto attentatore è stato in seguito arrestato».

Secondo il profilo twitter ufficiale del Centro operativo per i disastri nazionali del Kenya e le notizie riportate dai media kenioti, 587 persone sono riuscite a fuggire mentre 79 sono rimaste ferite. Gli attentatori hanno sferrato l'attacco e catturato gli ostaggi durante la preghiera mattutina.

Un testimone che si trovava nel campus durante la strage, ha riferito che gli estremisti hanno fatto irruzione nel corso della preghiera ed hanno preso alcuni ostaggi. L'uomo ha poi raccontato che gli attentatori «si sono in seguito diretti ai dormitori, sparando a chiunque hanno incontrato con la sola eccezione dei loro compagni musulmani».

Stando alle testimonianze, i militanti avrebbero separato gli studenti in base all'appartenenza religiosa, permettendo ai musulmani di fuggire e trattenendo un numero imprecisato di cristiani come ostaggio.

L'assedio è finito dopo quasi 15 ore con i quattro attentatori uccisi. In seguito alla strage, il Ministro dell'Interno Joseph Nkaisery ha dichiarato ai media nazionali: «L'operazione è terminata con successo. I quattro terroristi sono stati uccisi».

L'università di Garissa era ovviamente nel mirino dei fondamentalisti. Situato soltanto a 145 chilometri dal confine con la Somalia, il campus composto in maggioranza da studenti cristiani rappresentava un facile obiettivo in un'area prevalentemente musulmana.

La mancanza di sicurezza all'interno dell'ateneo era stata motivo di preoccupazione già prima dell'attentato, e nel novembre 2014 gli studenti avevano organizzato una protesta per dare visibilità al problema. Dopo la strage, studenti e genitori hanno più volte domandato perché il campus fosse controllato soltanto da due agenti di sicurezza, specialmente dopo i recenti e diffusi avvertimenti da parte dell'intelligence nazionale che parlavano di un imminente attacco all'università. Il vicino istituto per la formazione degli insegnanti di Garissa aveva mandato i propri studenti a casa due giorni prima della strage, proprio in virtù degli avvertimenti ricevuti.

Fonti: *Sydney Morning Herald*, 6 aprile 2015; *Algemeiner*, 7 luglio 2015; *The Guardian* (sito Internet), 23 novembre 2015, *Newstime Africa* (sito Internet), 2 aprile 2015



CASE STUDY REGNO UNITO

Un negoziante musulmano ahmadi ucciso dopo aver augurato «Buona Pasqua»

Marzo 2016: un negoziante musulmano ahmadi è stato ucciso a Glasgow in un crimine a sfondo religioso.

Asad Shah è stato brutalmente accoltellato e lasciato riverso nel sangue di fronte al suo negozio, *Shah edicola e minimarket*, nel distretto Shawlands di Glasgow. Il quarantenne è stato dichiarato morto al suo arrivo all'ospedale universitario Queen Elizabeth. Un uomo musulmano è stato arrestato per l'omicidio, che la polizia ha definito «a sfondo religioso».

Le notizie pubblicate dai media hanno immediatamente legato l'omicidio ad un messaggio su Facebook in cui Shah augurava buona Pasqua. Nel suo ultimo post sul social network del 24 marzo, l'uomo scriveva: «Prossimi eventi: Venerdì Santo ed una Felice Pasqua specialmente alla mia amata nazione cristiana. Seguiamo le orme dell'amato Santo Gesù Cristo (PBLs)* e otteniamo un reale successo in entrambi i mondi».

Dopo che il sospettato, Tanveer Ahmed, ha confessato ed è stato incriminato per omicidio, è stata rilasciata la confessione in cui il reo affermava: «Asad Shah ha mancato di rispetto al messaggero dell'Islam, il Profeta Maometto, che la pace sia su di Lui».

Ahmed, 32 anni, ha quindi spiegato di aver ucciso il negoziante a causa dei post sui social media e dei video in cui Shah sosteneva di aver ricevuto delle rivelazioni profetiche da Dio. La confessione si concludeva con queste parole: «Se io non lo avessi ucciso, lo avrebbe fatto qualcun altro e vi sarebbero stati più omicidi e violenza nel mondo».

Asad Shah era originario del Pakistan. La Costituzione del Pakistan proibisce agli ahmadi di definirsi musulmani. Una veglia silenziosa si è svolta davanti al negozio e vi hanno partecipato migliaia di persone, incluso Nicola Sturgeon, il Primo Ministro di Scozia.

I leader della comunità musulmana ahmadi hanno poi emesso la seguente dichiarazione: «Quanto accaduto è sconvolgente e rappresenta un precedente estremamente pericoloso perché giustifica l'omicidio di una persona – musulmana o non musulmana che sia – soltanto perché qualche estremista ritiene che abbia mancato di rispetto all'Islam. È ferma convinzione della comunità musulmana ahmadi che le persone dovrebbero poter praticare pacificamente la propria fede senza temere persecuzioni o violenze».

*Pace e Benedizione su di Lui



Fonti: *National Post* (Canada), 29 marzo 2016; *Daily Telegraph*, 6 aprile 2016; *BBC News* (sito Internet), 7 aprile 2016; *Profilo Facebook di Asad Shah*, https://www.facebook.com/permalink.php?story_fbid=1669750269966472&id=100007945443146&pnref=story

Oltre al Medio Oriente e ad alcune aree dell’Africa Settentrionale dove l’iper-estremismo è chiaramente ben sviluppato, il rapporto conferma la diffusione dell’ideologia militante - inclusi i movimenti estremisti che promettono fedeltà allo Stato Islamico - in Paesi quali Bangladesh, Nigeria, Filippine, Indonesia e Pakistan. L’esplosione della violenza estremista nell’Africa sub-sahariana è particolarmente evidente in Kenya, dove si sono verificati attacchi lungo il confine con la Somalia, quali la strage all’Università di Garissa in cui i membri del gruppo islamista al-Shabaab hanno ucciso 148 persone, colpendo principalmente gli studenti cristiani, dopo averli separati dai loro compagni di fede islamica⁶ (a tal proposito leggere il case study sull’attacco all’università keniota alle pagine 12 e 13). L’impatto dell’estremismo è stato altrettanto evidente a Glasgow, in Scozia, dove il negoziante Asad Shah, un musulmano ahmadi, è stato ucciso nel periodo di Pasqua del 2016. I media hanno immediatamente collegato il crimine al post su Facebook in cui Shah augurava «Buona Pasqua, specialmente alla mia amata nazione cristiana»⁷. Tuttavia l’uomo accusato dell’omicidio, Tanveer Ahmed, ha in seguito dichiarato che il movente era costituito dalle affermazioni di Shah in merito alle sue presunte visioni profetiche⁸ (a tal proposito leggere il case study relativo all’omicidio di Shah a pagina 14). L’impatto destabilizzante che questo estremismo pandemico ha avuto sul ruolo della religione all’interno della società civile non può essere sottostimato ed è stato esacerbato da incidenti terroristici quali quelli avvenuti a Bruxelles, Parigi ed Istanbul, soltanto per citare tre esempi. **Tra i principali risultati di questo studio, si nota come la minaccia dell’Islam militante possa essere percepita in una significativa percentuale dei 196 Paesi analizzati: poco meno del 20 percento dei Paesi - almeno uno su cinque - ha sperimentato uno o più incidenti violenti ispirati dall’ideologia estremista islamica. Tra questi cinque nazioni dell’Europa occidentale e 17 nazioni africane⁹.**

Un obiettivo chiave dell’iper-estremismo islamico è quello di arrivare alla completa eliminazione delle comunità religiose dalle loro antiche terre di appartenenza, attraverso un processo di esodo di massa forzato. Il fenomeno dell’iper-estremismo ha quindi

rappresentato un fondamentale fattore di destabilizzazione del tessuto socio-religioso di interi continenti, favorendo la migrazione - a volte sotto particolare pressione - di milioni di persone.

Secondo i dati forniti dalle Nazioni Unite, a fine 2015 vi erano circa 65,3 milioni di rifugiati: il più alto numero mai registrato, con un aumento di oltre il nove percento rispetto all’anno precedente. Al momento della redazione di questo rapporto, i dati più recenti riferiscono di una media di 24 persone strappate alle proprie case ogni minuto di ogni giorno del 2015¹⁰. Sebbene il fattore economico abbia avuto un ruolo importante, i Paesi a cui si deve l’aumento dei rifugiati sono particolarmente interessati dall’estremismo religioso: Siria (Stato Islamico), Afghanistan (talebani) e Somalia (al-Shabaab)¹¹. Vi sono state molte persone che sono emigrate proprio in ragione della persecuzione religiosa, sebbene la maggior parte dei rifugiati sia fuggita a causa delle violenze, della caduta dei governi e dell’estrema povertà di cui l’estremismo religioso è spesso causa, sintomo o conseguenza, oppure questi tre fattori al tempo stesso. In tal senso, il fondamentalismo è stato un fattore chiave nel massiccio aumento del numero dei migranti. L’estremismo religioso ha giocato un ruolo predominante nella creazione di Stati del terrore che le popolazioni continuano ad abbandonare.

L’analisi mostra che in Medio Oriente e in parti dell’Africa e del subcontinente asiatico, sebbene emigrino persone di ogni fede, vi è un livello sproporzionato di migrazione da parte di cristiani, yazidi e altre minoranze religiose, che vedono l’eventualità - se non la probabilità - della propria estinzione all’interno delle rispettive regioni. Un esempio particolarmente drammatico è quello di Aleppo, la città siriana che rappresenta l’epicentro della guerra civile. Se la popolazione totale di Aleppo è scesa da 2,3 milioni¹² a 1,6 milioni¹³ (30 percento), nello stesso periodo, riferiscono i partner locali di Aiuto alla Chiesa che Soffre, il numero di cristiani è diminuito addirittura dell’80 percento, giungendo a quota 35mila¹⁴. La diminuzione delle minoranze religiose mediorientali mostra segni di accelerazione, con rapporti dello scorso anno che prospettano il pericolo della completa sparizione dei cristiani dall’Iraq nei prossimi cinque anni¹⁵, e la possi-

⁶ Robyn Dixon, *Christian students at Kenya’s Garissa University foretold massacre*, Sydney Morning Herald, 6 aprile 2016, <http://www.smh.com.au/world/christian-students-at-kenyas-garissa-university-foretold-massacre-20150406-1mf11b.html#ixzz4B50wXQxC>

⁷ Auslan Cramb, *Man from Bradford admits killing Glasgow shopkeeper Asad Shah*, Daily Telegraph, 6 aprile 2016, <http://www.telegraph.co.uk/news/2016/04/06/man-from-bradford-admits-killing-glasgow-shopkeeper-asad-shah/>

⁸ Andrew Learmonth, *Man accused of the murder of Glasgow shopkeeper Asad Shah says he was killed for disrespecting the Prophet Mohammad*, The National, 7 aprile 2016, <http://www.thenational.scot/news/man-accused-of-the-murder-of-glasgow-shopkeeper-asad-shah-says-he-was-killed-for-disrespecting-the-prophet-muhammad.16042>

⁹ L’analisi è stata delimitata da due fattori chiave: innanzitutto devono esservi delle prove evidenti di violenza, come attentati suicidi o attacchi incendiari, e non rapporti non verificati o mormorii di attività estremista; in secondo luogo deve essere chiaro che chi commette le violenze abbia agito in nome dell’estremismo islamico e non abbia semplicemente compiuto degli atti casuali di terrorismo o dei crimini dal movente ignoto.

¹⁰ Peter Yeung, *Refugee crisis: Record 65 million people forced to flee homes, UN says*, Independent, 20 giugno 2016, <http://www.independent.co.uk/news/world/europe/refugee-crisis-migrants-world-day-un-a7090986.html>

¹¹ Ibid.

¹² BBC News, *Profile: Aleppo, Syria’s second city*, <http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-18957096> www.worldpopulationreview.com

¹³ John Pontifex, *Does Christianity have a future in Syria?*, The Tablet, 10 marzo 2016, <http://www.thetablet.co.uk/features/2/8128/does-christianity-have-a-future-in-syria-john-pontifex-visits-homs-five-years-on-to-find-out>

¹⁴ John Pontifex e John Newton, *Perseguitati e Dimenticati. Rapporto sui Cristiani oppressi per la loro Fede tra il 2013 e il 2015, Executive Summary*, Aiuto alla Chiesa che Soffre, p. 5.

¹⁵ Francis Phillips, *A significant study of the world’s disappearing communities*, Catholic Herald, 20 gennaio 2015, <http://www.catholicherald.co.uk/commentandblogs/2015/01/20/a-significant-study-of-the-worlds-disappearing-communities/>

APPROFONDIMENTO

Islam sunnita e sciita a confronto

di Roberto Simona

Degli 1,6 miliardi di musulmani che vi sono nel mondo, quasi l'85 per cento è composto da sunniti, mentre gli sciiti costituiscono circa il 12 per cento. Arabia Saudita e Iran rappresentano le nazioni simbolo delle due principali correnti dell'Islam.

Sciiti e sunniti condividono un comune nucleo di credenze. Entrambi proclamano l'unità di un solo Dio, ritengono Maometto l'ultimo profeta e venerano il Corano come il proprio libro sacro. Vi sono tuttavia delle differenze essenziali, la cui comprensione è cruciale ai fini della conoscenza dell'Islam contemporaneo.

Dopo la morte di Maometto nel 632, sono succeduti al profeta quattro califfi:

Abu Bakr, Omar, Othman e infine il cugino di Maometto, Alì. La comunità islamica la *umma* – li ha accolti come i califfi *ben guidati*, ma l'elezione di Alì ha innescato una guerra civile, o *fitna*, tra i musulmani in merito a quale dovesse essere la giusta guida per la *umma*. Una questione che da allora continua a dividere la comunità islamica.

La parola *shi'a* significa «seguace», dall'arabo *shi'at Ali*, o «i seguaci di Alì». I musulmani sciiti credono che la leadership della comunità islamica appartenesse di diritto al cugino di Maometto Alì e che debba rimanere all'interno della famiglia del Profeta tra i discendenti di Alì. Per i sunniti, invece, il successore di Maometto deve essere scelto tra tutti gli appartenenti alla *umma*, ed il suo compito è quello di garantire l'unità della comunità, ma non di essere una guida spirituale. Al contrario gli sciiti ritengono che il successore abbia una funzione politica e spirituale. L'assassinio di Alì nel 661 ha consolidato questo fondamentale scisma all'interno dell'Islam. Da allora sunniti e sciiti hanno attraversato nu-

merosi periodi di guerra al fine di affermare la propria egemonia territoriale e confessionale.

Il XX ed il XXI secolo hanno visto l'ascesa di movimenti radicali sunniti, quali i Fratelli Musulmani in Egitto, il wahabismo in Arabia Saudita e al Qaeda e lo Stato Islamico in Siria e in altre parti del mondo islamico. L'estremismo sunnita è stato contrastato dall'ascesa del regime sciita dell'ayatollah in Iran, che ha indiscutibilmente esacerbato l'ostilità tra sciiti e sunniti. Con la recente applicazione di sanzioni internazionali, l'Iran è divenuto un ancor più acerrimo sfidante delle monarchie sunnite in Medio Oriente. Inoltre molte nazioni arabe a maggioranza sunnita, hanno al loro interno significative comunità sciite che contribuiscono a destabilizzare la regione. È questo il caso della Siria dove il regime alauita sciita di Assad è impantanato in una guerra civile con la maggioranza sunnita della popolazione mentre lo stesso governo di Assad e l'Iran sono tra i due principali sostenitori dell'organizzazione sciita Hezbollah in Libano.

Anche il conflitto in corso in Iraq ha una matrice confessionale. Il governo del dopo Saddam è dominato dagli sciiti e la maggioranza sciita è sovente impegnata in ciclici conflitti con le tribù sunnite, spesso sostenute dallo Stato Islamico. In Bahrein, il 70 per cento della popolazione è sciita, mentre in Arabia Saudita vi sono 2 milioni di sciiti houthi che stanno insorgendo. In Yemen, lungo il confine meridionale saudita, è scoppiata una guerra civile tra le tribù sunnite e gli houthi.

Infine, la presenza di immensi giacimenti di petrolio in Iran, Iraq, Arabia Saudita ed Emirati del Golfo, dona a queste tensioni intestine un carattere internazionale, coinvolgendo direttamente poteri stranieri quali Federazione Russa, Unione Europea e Stati Uniti.

bile eliminazione dei gruppi yazidi dalla regione¹⁶. Questa tendenza è così significativa che **comunità un tempo multi-religiose, specie in alcune aree del Medio Oriente, stanno divenendo mono-religiose. L'ascesa dell'islamismo rappresenta una minaccia alla diversità anche all'interno delle comunità islamiche, con sempre più frequenti notizie di musulmani moderati - perfino appartenenti alla stessa corrente islamica - obbligati a fuggire a migliaia, perché si sono rifiutati di aderire allo Stato Islamico o ad altri gruppi oltranzisti**¹⁷. In effetti la minaccia posta dall'estremismo sunnita ai musulmani sciiti è probabilmente maggiore rispetto a quella ai danni dei credenti di altre fedi¹⁸. Un'analisi del cambiamento del volto dell'Islam a livello globale suggerisce che la deriva estremista è stata in parte alimentata dalla crescente rivalità tra le comunità sunnite e sciite. Fino a tempi recenti, le diverse forme dell'Islam sono state capaci di coesistere, ma ora la violenza ha raggiunto un livello tanto devastante da dissipare qualsiasi forma di diversità religiosa, anche in Paesi e regioni in passato noti per il pluralismo e il livello di tolleranza. Il conflitto tra sunniti e sciiti ha diviso le potenze mondiali in diversi schieramenti religiosi, aggravando il divario tra le due correnti¹⁹ (a tal proposito leggere l'approfondimento sull'Islam sciita e sunnita a pagina 16).

Con un afflusso di rifugiati senza precedenti, l'Europa non deve soltanto affrontare una crisi umanitaria su vaste proporzioni, ma anche un rapido cambiamento della propria composizione religiosa. Fino a tempi recenti il Vecchio Continente è stato quasi interamente dominato da una sola fede, il Cristianesimo, da un unico sistema di valori e dai principi fondamentali di uguaglianza, libertà e solidarietà. Un aspetto chiave della crisi dei rifugiati in Occidente è che questa ha alimentato il crescente contrasto tra le nazioni che accolgono i rifugiati, dove la religione è da tempo in declino, e il radicato sentimento religioso che i rifugiati portano con sé dalle rispettive aree di provenienza. Ciò è oggi particolarmente evidente nella storicamente cristiana Europa, negli Stati Uniti, in Canada e in Australia.

Dopo che la Germania ha accolto nel solo 2015 circa 1,1 milioni di migranti²⁰ provenienti da Medio Oriente, Asia e Africa, i rapporti hanno evidenziato come i musulmani radicali esercitino pressione sui rifugiati cristiani affinché si convertano all'Islam²¹. Il fatto che i rifugiati siano in maggioranza di fede islamica, contribuisce ad

esacerbare il già teso dibattito pubblico relativo al ruolo dell'Islam nella società occidentale, specie a seguito di attacchi quali quelli avvenuti a capodanno, che hanno alimentato le critiche contro le politiche relative all'emigrazione del governo tedesco²². In Occidente, organizzazioni di estrema destra hanno risposto alla minaccia della violenza islamista, arrivando anche a servirsi del Cristianesimo per legittimare comportamenti intolleranti o potenzialmente minatori nei confronti degli immigrati di fede diversa. Nel Regno Unito, ad esempio, dopo gli attacchi di Parigi del novembre 2015, il gruppo Britain First ha costituito delle «pattuglie cristiane» nelle «zone occupate dai musulmani nell'area est di Londra»²³.

I titoli di giornale relativi alla minaccia dell'estremismo e dell'Islam violento alla cristiana Europa non possono tuttavia essere interamente definiti come xenofobi, dal momento che è emerso come una ridotta parte della nuova comunità sia fortemente radicalizzata. E coloro che non rientrano in questa categoria, spesso non si sentono a loro agio in una società in cui, a differenza della loro, la religione gioca un ridotto, o nessun, ruolo nella vita quotidiana pur essendo strettamente legata all'identità nazionale. L'ascesa dell'utilizzo di Internet mostra inoltre come l'estremismo e la violenza a sfondo religioso siano sempre più percepiti come parte di un fenomeno che non ha confini geografici, così come testimoniato dal numero di giovani musulmani apparentemente radicalizzati on-line che decidono di recarsi in Siria per unirsi alla fila dello Stato Islamico. **Nell'era dei nuovi media, l'estremismo religioso è divenuto un agente tossico che unisce i "lupi solitari" alle reti del terrore e che consente di eludere con più facilità i controlli della polizia e dei servizi di intelligence.**

Il **Rapporto 2016 sulla libertà religiosa nel mondo** collega l'islamismo all'evidente aumento delle violenze e della intolleranza contro la comunità ebraica.

Tale tendenza è emersa nel gennaio 2015, durante l'attacco ad un alimentari kosher di Parigi, avvenuto due giorni dopo l'attentato alla redazione della rivista satirica *Charlie Hebdo*.

(a tal proposito leggere il case study sull'attacco all'alimentari kosher alle pagine 18 e 19). La B'nai B'rith Canada's League for Human Rights ha ricevuto segnalazioni relative a 1627 incidenti antisemiti avvenuti nel 2014, con un aumento del 21,7 per cento rispetto ai

¹⁶ Francis Phillips, *A significant study of the world's disappearing communities*, Catholic Herald, 20 gennaio 2015, <http://www.catholicherald.co.uk/commentandblogs/2015/01/20/a-significant-study-of-the-worlds-disappearing-communities/>

¹⁷ Muslim News, *ISIS launches offensive against Sunni Muslims in Iraq*, 26 settembre 2014, <http://muslimnews.co.uk/newspaper/world-news/isis-launches-offensive-against-sunni-muslims-in-iraq/>

¹⁸ EENADU India, *ISIS killed more Muslims than people of other religions*, 18 novembre 2015, <http://www.eenaduindia.com/News/International/2015/11/18140154/ISIS-killed-more-Muslims-than-people-of-other-religions.vpf>

¹⁹ The Economist, *Sunni v Shias, here and there*, 29 giugno 2013, <http://www.economist.com/news/middle-east-and-africa/21580162-sectarian-rivalryreverberating-region-making-many-muslims>

²⁰ BBC News, *Cologne attacks: New Year's Eve crime cases top 500*, 11 gennaio 2016, <http://www.bbc.co.uk/news/world-europe-35277249>

²¹ Tom Heneghan, *In Germany, concerns about Muslim refugees harassing Christians*, Crux, 7 giugno 2016, <https://cruxnow.com/global-church/2016/06/07/germany-concerns-muslim-refugees-harassing-christians/>

²² *Op. cit.*, *Cologne attacks: New Year's Eve crime cases top 500*

²³ https://www.facebook.com/OfficialBritainFirst/info/?entry_point=page_nav_about_item&tab=page_info



CASE STUDY FRANCIA

Ostaggi uccisi durante un attacco in un alimentari kosher a Parigi

Gennaio 2015: agendo in coordinazione con gli assassini che hanno colpito la redazione della rivista satirica *Charlie Hebdo* il 7 gennaio, 48 ore dopo altri due jihadisti hanno perpetrato un attacco contro la comunità ebraica. Quattro persone sono state uccise e altre quattro gravemente ferite in un attacco antisemita ad un alimentari kosher di Parigi, che è terminato con l'irruzione della polizia nell'edificio.

Tra le vittime vi erano il figlio di un rabbino molto conosciuto, un pensionato, un insegnante ed un impiegato del negozio.

Yoav Hattab, 21 anni, François-Michel Saada, 64 anni, Philippe Braham, 45 anni, e Yohan Cohen, 22 anni, sono stati uccisi dal jihadista Amedy Coulibaly durante l'attacco al supermarket kosher *Hyper Cacher* il 9 gennaio 2015.

Amedy Coulibaly, 32 anni, ed il suo complice, Hayat Boumeddiene, 26 anni, erano già ricercati per l'omicidio di una poliziotta, uccisa nell'area sud di Parigi il giorno precedente.

Coulibaly è stato ucciso durante l'irruzione, nell'ambito del terzo attacco terroristico avvenuto nella capitale francese in soli tre giorni, mentre Boumeddiene è riuscito a sfuggire alle forze di polizia.

In Francia risiede la principale comunità ebraica d'Europa e negli ultimi anni nel Paese è stato registrato un significativo aumento degli attacchi antisemiti.

Dopo tali eventi, lo Stato Islamico ha rivendicato altri attentati in territorio francese. Nel novembre 2015 a Parigi sono state uccise 130 persone e 370 sono rimaste ferite, mentre nel luglio 2016, 87 persone sono morte e 307 ferite a Nizza quando un furgone ha intenzionalmente travolto la folla sul lungomare.

Fonti: *BBC News* (sito Internet), 27 novembre 2015; *Le Monde*, 17 febbraio 2015





CASE STUDY BIRMANIA (MYANMAR)

Monaco buddista guida una campagna antislamica

Luglio 2014: le rivolte antislamiche avvenute a Mandalay, la seconda città più importante della Birmania, hanno ucciso due persone e ne hanno ferite una dozzina. Le due vittime sono state identificate come un buddista e un musulmano. Gli scontri a Mandalay hanno avuto inizio la sera del 1° luglio, quando centinaia di buddisti hanno attaccato un negozio di tè appartenente a un musulmano nel quartiere di Chan Aye Thar Zan, perché ritenevano che il proprietario avesse violentato un'impiegata buddista. I primi attacchi hanno ferito cinque persone, ma gli scontri sono proseguiti il giorno seguente.

Il colonnello Zaw Min Oo della polizia regionale di Mandalay ha dichiarato a *Radio Free Asia* che circa 40 monaci e 450 laici erano scesi in strada con «bastoni e coltelli». I testimoni hanno riferito di aver visto folle di manifestanti buddisti urlare slogan antislamici e lanciare mattoni contro le abitazioni dei musulmani.

U Wirathu (nella foto), un monaco di 45 anni del monastero Masoeyein di Mandalay, è considerato l'istigatore dell'atteggiamento antislamico in Birmania. Il monaco ha acquisito notorietà alimentando i sentimenti antislamici attraverso la propria campagna nazionalista denominata «969», che incoraggia i buddisti birmani ad evitare le comunità musulmane.

Nel 2003, U Wirathu è stato condannato a 25 anni di prigione per incitamento all'odio religioso, ma è stato rilasciato nel gennaio 2012. L'ottobre seguente, meno di un anno dopo essere stato rilasciato, il monaco ha organizzato delle proteste contro l'intenzione dell'Organizzazione internazionale della Cooperazione islamica di aprire un proprio ufficio in Birmania.

I seguaci del gruppo d'ispirazione nazionalista, denominato «Movimento 969», ritengono che il Paese, composto al 90 per cento da buddisti, sia minacciato da una rapida e pericolosa crescita della popolazione musulmana.

Nel proprio discorso al Consiglio Onu per i Diritti Umani nel marzo 2016, il cardinale Charles Bo, arcivescovo di Yangon (Rangoon), ha esortato la comunità internazionale a esercitare pressione sul governo birmano affinché difenda la libertà religiosa. Come risultato dei violenti eventi appena descritti, il governo ha redatto una proposta di legge sulla Protezione della razza e della religione, che eliminerebbe il diritto alla conversione e quello al matrimonio con persone di «fede o razza» differente.

Fonti: *Radio Free Asia* (sito Internet) 2 luglio 2014; *Irawaddy*, 2 aprile 2013; Cardinale Charles Bo, *The Nation at Crossroads of Challenges and Opportunities*, Ginevra, 15 marzo 2016; *Vice.Com*, 23 gennaio 2014, <http://www.vice.com/read/burmese-bin-laden-swears-hes-a-good-guy>

1274 casi nel 2013²⁴. In Australia, il Consiglio esecutivo degli ebraici australiani (ECAJ) ha registrato 190 incidenti antisemiti verificatisi nei 18 mesi precedenti al 30 settembre 2015. L'ECAJ ha suggerito che gli attacchi fossero stati provocati dall'ira dei musulmani per le violenze in atto nei Territori palestinesi e in special modo nella Striscia di Gaza. L'aumento degli incidenti antisemiti è inoltre legato all'azione dei movimenti neonazisti di estrema destra. In Svezia, le violenze includono atti di vandalismo all'auto di un uomo ebreo commessi a Stoccolma nel settembre 2014. Tutti i finestrini dell'auto sono stati distrutti e sotto i tergicristalli è stata posta una carta plastificata con sopra raffigurata una svastica. Sono state inoltre lanciate delle pietre contro le sinagoghe di numerose città svedesi, che hanno fortunatamente provocato soltanto dei vetri rotti²⁵.

Pochi - se non nessuno - gruppi religiosi non sono stati né vittime, né perpetratori di persecuzione. Questo rapporto dimostra infatti come anche all'interno delle comunità ebraica, buddista ed induista, stiano emergendo piccoli ma rumorosi gruppi, che legano la fede al patriottismo al fine di creare una forma di nazionalismo religioso da cui escludere le minoranze. In Birmania, il 1° luglio 2014, 40 monaci buddisti e 450 laici sono scesi per le strade di Chan Aye Thar brandendo coltelli e bastoni, ed hanno assediato un negozio di tè di proprietà di un uomo musulmano²⁶ (a tal proposito leggere il case study sulle violenze antisلمiche in Birmania a pagina 20). In Israele, in un momento di numerosi attacchi motivati dalla religione, nel dicembre 2015 i vescovi locali hanno presentato una formale denuncia contro il rabbino Benzi Gopstein. L'uomo ha dichiarato su un sito Internet ultra-ortodosso, che «non vi è posto per il Natale in Terra Santa»²⁷ ed esortato alla distruzione di tutte le chiese di Israele, al grido di «cacciamo questi vampiri prima che bevano nuovamente il nostro sangue»²⁸. In India, «la più grande democrazia del mondo», il rispetto dei diritti delle minoranze è sempre più minacciato dai gruppi estremisti indù. Le organizzazioni favorevoli all'«induizzazione» sono motivo di grave preoccupazione perché creano un clima che porta gli estremisti indù ad aggredire fisicamente le minoranze religiose, per giunta in un clima di diffusa impunità. Questa minaccia è stata mostrata chiaramente nel settembre 2015 quando alcuni estremisti indù hanno brutalmente ucciso Akhlaq Ahmed, un musulmano accusato di aver celebrato una festa religiosa islamica uccidendo una mucca per mangiarne la carne²⁹.

Durante il periodo preso in esame da questo rapporto, nuovi e più gravi problemi sono emersi in Paesi dove la religione si identifica con lo Stato-nazione e dove i governi e i legislatori hanno difeso i diritti della fede di maggioranza anziché quelli dei singoli credenti³⁰. È quanto accaduto in Paesi quali India, Pakistan e Birmania. Lo Special Rapporteur delle Nazioni Unite per la libertà religiosa ha affermato che i governi che approvano leggi finalizzate a proteggere le religioni dalle offese, rischiano di danneggiare le prospettive della libertà religiosa. Lo Special Rapporteur ha quindi descritto il potenziale aumento della segregazione lungo le linee etniche e religiose, nonché la crescente visione popolare secondo la quale le conversioni religiose rappresentano un tradimento dell'identità religiosa ed etnica. **Questo rapporto suggerisce come i Paesi che negli ultimi decenni hanno adottato una religione di Stato, siano maggiormente inclini a sviluppare "leggi antiblasfemia" che facilmente si prestano ad un uso improprio.** In Pakistan, il governo ha finora fallito nel modificare la cosiddetta legge antiblasfemia, attirando a sé le critiche della comunità internazionale, specialmente dal momento che i tribunali subiscono evidentemente la pressione dei gruppi determinati a garantire l'onore dell'Islam a tutti i costi, con conseguente e indiscutibile negazione del diritto individuale ad un giusto processo. Nel luglio 2015, la Corte suprema del Pakistan³¹ ha sospeso la condanna a morte comminata alla donna cristiana Asia Bibi, ritenuta colpevole di blasfemia dall'Alta Corte di Lahore³². Ciò ha favorito nuove critiche al sistema giudiziario pachistano, specie a livello locale³³.

L'analisi dei Paesi guidati da regimi con tendenze dittatoriali o autoritarie ha mostrato come la maggiore sicurezza e le normative che violano la libertà religiosa, siano state giustificate dalla minaccia dell'estremismo religioso. Paesi quali Uzbekistan, Azerbaigian³⁴ e altre nazioni dell'Asia centrale hanno reagito a tale minaccia imponendo nuovi e più stretti controlli alla libertà religiosa, interpretati come indiscriminati e rivolti non soltanto ai gruppi estremisti, ma anche ai musulmani di qualsiasi tradizione e ai fedeli di altre religioni. In Uzbekistan, una campagna di secolarizzazione ha portato le forze di sicurezza di numerose città ad ordinare alle donne musulmane di rimuovere i loro veli e agli uomini di non indossare copricapo islamici, pena il pagamento di una multa³⁵. Un provvedimento del

²⁴ <http://www.bnaibrithaudit.ca/>

²⁵ <http://kantorcenter.tau.ac.il/sites/default/files/Scandinavia%202014.pdf>

²⁶ Radio Free Asia, *Anti-Muslim Riots Turn Deadly in Myanmar's Mandalay City*, 2 luglio 2014, <http://www.rfa.org/english/news/myanmar/riot-07022014164236.html>

²⁷ Independent Catholic News, *Israel: Bishops protest as Rabbi describes Christians as vampires*, 23 dicembre 2015, <http://www.indcatholicnews.com/news.php?viewStory=29100>

²⁸ <http://en.lpj.org/2015/08/10/aochl-files-complaint-against-the-rabbi-gopstein/>

²⁹ UCAnews, *India's politics of beef shows its violent side*, 7 ottobre 2015, <http://www.ucanews.com/news/indias-politics-of-beef-shows-its-violent-side/74387>

³⁰ Heiner Bielefeldt, *Misperceptions of Freedom or Religion or Belief*, Human Rights Quarterly, Vol. 35 (2013), p. 45.

³¹ BBC News, *Pakistan Supreme Court suspends Asia Bibi death sentence*, 22 luglio 2015, <http://www.bbc.co.uk/news/world-asia-33617186>

³² Morgan Lee, *Asia Bibi's Death Sentence upheld by Lahore High Court*, Christianity Today, 17 ottobre 2014, <http://www.christianitytoday.com/gleanings/2014/october/asia-bibi-death-sentence-upheld-by-lahore-high-court.html>

³³ Op. cit., *Pakistan Supreme Court suspends Asia Bibi death sentence*

³⁴ «Il Paese ha recentemente effettuato degli emendamenti alla legge sulla libertà religiosa, che vietano a chiunque abbia ricevuto un'educazione religiosa all'estero, di celebrare riti islamici e cerimonie in Azerbaigian», Nigar Orujova, *New religious university may appear in Azerbaijan*, Azernews, 8 dicembre 2015, <http://www.azernews.az/azerbaijan/90576.html>

³⁵ *Radio Free Europe/Radio Liberty*, 28 aprile 2015 e 14 giugno 2015.



CASE STUDY CINA

Simboli religiosi rimossi

Maggio 2015: alcune nuove regole introdotte nella provincia cinese dello Zhejiang hanno comportato la rimozione dei simboli religiosi. Le autorità hanno autorizzato la proposta di un regolamento relativo alle costruzioni che stabilisce le caratteristiche in termini di colore, grandezza e collocazione delle croci sui luoghi di culto e sugli edifici di proprietà della Chiesa. Secondo le nuove direttive, le proprietà religiose non possono essere più alte di 24 metri ed è vietato collocare le croci sui campanili. I simboli cristiani devono essere invece situati sulle mura dell'edificio, non devono superare il decimo dell'altezza dell'edificio sul quale sono collocate e non possono essere di un colore che risalti.

La nuova proposta rientra nell'ambito di una campagna per la demolizione delle croci e delle chiese iniziata nel 2013 nella provincia dello Zhejiang, e poi estesa alle vicine province di Henan e Anhui. Il governo ha sostenuto che gli edifici demoliti durante la campagna violavano le regole di costruzione, ma cattolici e protestanti hanno evidenziato come la maggior parte delle chiese fosse stata costruita in seguito alle autorizzazioni concesse da ufficiali locali. Il bilancio al marzo 2016 era di oltre 2mila tra chiese e croci distrutte.

Il governo della Cina sta inoltre cercando di promuovere un processo di "sinicizzazione", tramite il quale le religioni saranno sempre più assimilate alla cultura cinese e allineate ai valori del socialismo. La "sinicizzazione" implica l'attribuire la priorità allo Stato e al Partito Comunista, con conseguente subordinazione delle credenze religiose, e mira a fondere il Cristianesimo con caratteristiche proprie della cultura cinese.

Fonti: *UCA News*, 7 maggio 2014; *Aiuto alla Chiesa che Soffre, Perseguitati e Dimenticati. Rapporto sui Cristiani oppressi per la loro Fede tra il 2013 e il 2015.*

Ministero dell'educazione vieta ai minori di 18 anni di prendere parte alla preghiera del venerdì e impone multe ai genitori che non rispettano tale divieto³⁶.

Dalla tabella dei Paesi con significative violazioni alla libertà religiosa emergono importanti risultati riguardanti l'evoluzione dell'impatto dei regimi dittatoriali o autoritari. Dei 23 Paesi posti nella categoria **persecuzione**, sei mostrano prove di gravi e diffusi problemi causati da regimi autoritari. In due di questi (Cina e Eritrea), la situazione è chiaramente peggiorata mentre in altri quattro (Birmania, Corea del Nord, Turkmenistan e Uzbekistan), la persecuzione è stata costante rispetto al periodo analizzato dalla precedente edizione del **Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo**. In questi casi, lo Stato ribadisce il proprio controllo sui gruppi religiosi, ritenuti una minaccia all'ordine pubblico. **Un aumento di arresti, legislazioni che limitano la libertà religiosa, retoriche statali contro la pluralità religiosa e atti sporadici di violenza ispirati dal governo, hanno posto una rinnovata pressione sui gruppi religiosi in molte nazioni, tra cui Cina, India, Uzbekistan e i vicini 'stan', così come in noti persecutori quali la Corea del Nord.** L'analisi evidenzia come i regimi autoritari considerino la religione un fattore che mina la lealtà nei confronti dello Stato ed una forma di indesiderata ingerenza estera che giunge dalla porta sul retro. Il Cristianesimo ad esempio, è percepito come un cavallo di Troia dell'imperialismo occidentale.

In Cina vi è una nuova tendenza che identifica le minoranze religiose con i gruppi che cercano di promuovere la discordia e la disunità nel Paese. I continui arresti di vescovi e di altri leader religiosi visti come una minaccia al controllo governativo, si sono uniti alla crescente intolleranza verso i gruppi ritenuti fuorilegge. La politica cinese della "sinicizzazione" – che obbliga le religioni ad assimilare la cultura cinese e a sradicare qualsiasi «influenza esterna» - pone una sempre maggiore pressione sui gruppi affinché assecondino il controllo da parte dello Stato. La mancata ottemperanza alle normative comporta drammatiche conseguenze. I provvedimenti introdotti nel maggio 2015 nella provincia dello Zhejiang specificano il colore, la grandezza e la collocazione delle croci, nonché l'altezza degli edifici religiosi. La legislazione fa parte di una campagna per la demolizione delle chiese e delle croci attuata sia nello Zhejiang che nelle vicine province e iniziata nel 2013³⁷ (a tal proposito leggere il case study sulla rimozione delle croci in Cina a pagina 22). **Nel marzo 2016 è stato riportato che più di 2mila tra chiese e croci erano state demolite**³⁸. La moglie del pastore Ding Cui-mei è morta per asfissia dopo che lei e suo marito sono stati sepolti vivi per aver protestato contro la demolizione della loro Chiesa. Nel 2014 e nel 2015 i tentativi del governo di Pechino di liberare la Cina «dall'in-

quinamento spirituale» causato dalle religioni, Cristianesimo incluso, ha portato a bandire aspetti «consumistici» delle celebrazioni natalizie tipicamente occidentali, e a vietare feste natalizie, alberi di Natale e messaggi di auguri nelle scuole e nelle università di molte città³⁹. Nella regione dello Xinjiang, nel giugno 2016, è stato vietato a dipendenti pubblici, studenti e insegnanti di digiunare durante il Ramadan. All'inizio dell'anno invece, le autorità della provincia dello Shanxi hanno dato inizio ad un giro di vite contro il feudalesimo rurale e la superstizione, prendendo di mira soprattutto i maestri e gli sciamani del fengshui⁴⁰.

La detenzione dei credenti e dei membri dei gruppi religiosi è continuata in Cina e peggiorata in Eritrea dove si ritiene che siano 3mila le persone incarcerate per motivi religiosi⁴¹.

I prigionieri religiosi sono frequentemente detenuti nelle prigioni più severe. La Corea del Nord mantiene il primato nella lista di Paesi che violano la libertà religiosa, come dimostrato da un'indagine delle Nazioni Unite, secondo la quale nella nazione asiatica «vi è una quasi completa negazione del diritto alle libertà di pensiero, coscienza e religione» imposta da un regime che «considera la diffusione del Cristianesimo una minaccia particolarmente grave»⁴². Chi viene sorpreso a compiere attività religiose segrete, affronta arresti, torture ed esecuzioni. In Birmania, nonostante numerose campagne internazionali abbiano evidenziato il dramma dei musulmani rohingya, questa e altre minoranze continuano a subire violenze e oppressione da parte dello Stato. **Spesso definiti come «la minoranza più perseguitata al mondo», migliaia di rohingya vivono in disperate condizioni, ammassati in campi gestiti dallo Stato senza un adeguato accesso all'assistenza sanitaria o umanitaria**⁴³. Sempre più membri di questa comunità emigrano in Malesia, Indonesia o in Thailandia, compiendo viaggi pericolosi e incerti in mare aperto, soltanto per ritrovarsi apolidi e impossibilitati a ritornare nel loro Paese di origine.

Le tensioni relative ai luoghi di culto in Occidente impallidiscono se paragonate a quanto accade in altre parti del mondo, ma anche qui i gruppi religiosi subiscono forti pressioni a causa di un processo di accresciuta secolarizzazione. In Occidente le questioni riguardanti la religione sono sempre più incentrate sull'obiezione di coscienza. In una società laica che tratta la religione come una questione privata e quello di scelta come il più importante dei diritti, caso dopo caso è evidente come il problema sia in crescita, con dottori, infermieri, ufficiali e altri funzionari pubblici che rischiano di perdere il proprio lavoro o di subire azioni legali, se scelgono di seguire la propria coscienza rifiutandosi, ad esempio, di eseguire aborti o di prendere parte a partnership civili.

³⁶ Radio Free Europe/Radio Liberty, 24 settembre 2015.

³⁷ UCAnews, *China says religions are a threat to national security*, 7 maggio 2014

³⁸ AsiaNews.it, 20 maggio 2014; AsiaNews.it, 24 giugno 2015; AsiaNews.it, 24 luglio 2015; China Aid, 15 marzo 2016.

³⁹ AsiaNews.it, 14 gennaio 2016

⁴⁰ AsiaNews.it, 19 giugno 2015

⁴¹ John Pontifex e John Newton, *Perseguitati e Dimenticati. Rapporto sui Cristiani oppressi per la loro Fede tra il 2013 e il 2015, Executive Summary*, Aiuto alla Chiesa che Soffre, p. 23

⁴² Rapporto della Commissione d'inchiesta sui diritti umani nella Repubblica Democratica Popolare di Corea. Violazioni alle libertà di pensiero, espressione e religione, p. 31, <http://www.ohchr.org/EN/HRBodies/HRC/CoIDPRK/Pages/ReportoftheCommissionofInquiryDPRK.aspx>

⁴³ The Economist, *The Rohingyas: The most persecuted people on Earth?*, 13 giugno 2015. [http://www.economist.com/news/asia/21654124-myanmar-muslim-minority-have-been-attacked-impunity-stripped-vote-and-driven](http://www.economist.com/news/asia/21654124-myanmar-muslim-minority-have-been-attacked-impunity-stripped-vote-and-driven-minority-have-been-attacked-impunity-stripped-vote-and-driven)

APPROFONDIMENTO

Libertà religiosa e prosperità economica

di Peter Sefton-Williams

Un crescente numero di studi mostra una stretta correlazione tra la libertà religiosa e la prosperità economica. Ciò suggerisce che più un governo tenta di restringere o controllare l'attività religiosa, più povero e meno sviluppato sarà il Paese da esso governato.

Una figura chiave degli studi che approfondiscono questo legame è Brian Grim, Presidente della Religious Freedom and Business Foundation. In uno studio del 2014 intitolato *La libertà religiosa fa bene al business?* (scritto assieme a Greg Clark e Robert Edward Snyder), Grim ha trovato una «correlazione positiva tra la libertà religiosa e 10 dei 12 pilastri della competitività globale, così come misurata dall'indice di competitività globale del Forum Economico Mondiale».

In un altro studio, *Il prezzo della libertà* (di Brian Grim e Roger Finke, Cambridge, 2011), Grim sostiene la tesi dell'economista di Harvard e premio Nobel Amartya Sen, secondo il quale ovunque vi è libertà religiosa sono garantite anche le altre libertà e vi sono: meno conflitti armati, migliori condizioni di salute, maggiori opportunità educative per le donne e più alti livelli di reddito sia per gli uomini che per le donne.

Un esempio offerto da Grim sulla correlazione tra libertà religiosa sviluppo umano, è il contrasto tra l'Arabia Saudita ed i vicini Emirati Arabi Uniti. «Negli Emirati - scrive - dove molte fedi sono legali, le persone hanno molti modi di contribuire alla società, anche attraverso l'associazione religiosa. La gente tende a lavorare sodo ed è maggiormente coinvolta all'interno della società».

«In Arabia Saudita invece, dove tutte le fedi sono illegali tranne una, vi è molto meno entusiasmo nel lavorare, e tante persone non hanno alcuna intenzione di contribuire allo sviluppo della società ad eccezione di quanto già non facciano attraverso il proprio lavoro. Queste esperienze, riportate da molti cittadini di entrambi i Paesi, suggeriscono una correlazione tra il livello di libertà religiosa e la vita economica delle persone».

«Ad esempio nel 2007, il prodotto interno lordo pro capite negli Emirati Arabi Uniti, in dollari degli Stati Uniti a parità di potere di acquisto, era di 55.200: quasi il triplo di quello saudita, di soli 20.700 dollari».

Un altro caso citato da Grim è quello della Cina, dove durante la rivoluzione culturale tutte le attività religiose sono state proibite. «Sin dai primi anni 80, la Cina si è lasciata alle spalle gli anni tristi della completa repressione religiosa. Da allora, l'economia cinese ha vissuto uno straordinario sviluppo». Notando tuttavia come il governo cinese continui a «limitare forzatamente» i gruppi religiosi, per Grim il contrasto tra il vario panorama religioso della Cina attuale e gli anni sterili della rivoluzione culturale è evidente. «Alcuni cinesi ritengono che una maggiore espansione della libertà religiosa potrebbe contribuire al raggiungimento di un perfino maggiore sviluppo sociale nel Celeste Impero».



Calcio, fede e libertà in Pakistan. Da sinistra a destra: Monsignor Joseph Arshad, vescovo di Faisalabad, Padre Emmanuel Parvez, fondatore del torneo di calcio interreligioso, il giocatore Salim Bad ed il proprietario del Sumundri Football Club, Mohammed Shafiq.



CASE STUDY PAKISTAN

Una partita di calcio interreligiosa

Novembre 2015: un'iniziativa per contrastare l'odio religioso in Pakistan e creare un torneo di calcio aperto alle persone di ogni fede si è dimostrata talmente di successo da arrivare a coinvolgere oltre 30 squadre, provenienti dalle quattro province del Paese.

Iniziato 15 anni fa, il torneo è nato da un'idea del sacerdote cattolico padre Emmanuel Parvez, che organizza l'iniziativa a Khushpur, un villaggio a maggioranza cristiana nella provincia del Punjab.

«Il nostro scopo - afferma il sacerdote - è di creare un'atmosfera di pace e di dialogo tra i giovani delle diverse fedi, promuovendo la fratellanza e la tolleranza in una società afflitta dal terrorismo».

Mohammed Shafiq, il proprietario del Sumundri Football Club, una delle squadre che partecipano al torneo, ha aggiunto: «voglio sviluppare un buon rapporto con la comunità cristiana e questo è modo meraviglioso per farlo».

Notando come in Pakistan il calcio sia uno sport di seconda classe principalmente giocato dai più poveri, Shafiq ha poi ironizzato: «Io e padre Emmanuel condividiamo anche il desiderio di contribuire a diffondere maggiormente il calcio in Pakistan!».

Mohammed Shafiq è responsabile per le relazioni islamo-cristiane nel consiglio locale.

Fonte: John Pontifex, *Viaggio di una delegazione di Aiuto alla Chiesa che Soffre in Pakistan*, novembre 2015



CASE STUDY MAROCCO

Una dichiarazione musulmana cerca di proteggere le minoranze religiose

Gennaio 2016: una conferenza di tre giorni tenutasi a Marrakech in Marocco, ha esortato gli Stati a maggioranza islamica a proteggere le minoranze musulmane dalla persecuzione.

Gli studiosi musulmani di più di 120 Paesi e centinaia di leader religiosi si sono riuniti per condannare pubblicamente l'estremismo islamico rappresentato dall'Isis e da altri gruppi terroristici, nel tentativo di incoraggiare le autorità islamiche a sviluppare maggiormente le relazioni con i cittadini a prescindere dalla loro appartenenza religiosa.

Dalla conferenza è nata la cosiddetta *Dichiarazione di Marrakech*, un documento costruito sui principi della Carta di Medina, la Costituzione del profeta islamico che ha posto le basi per uno Stato Islamico multireligioso a Medina.

Non vincolata a nessuna legge, la dichiarazione sarà interpretata individualmente da ciascun Paese. Il documento individua i principi di «cittadinanza contrattuale costituzionale», quali libertà, solidarietà e difesa, ma anche «giustizia ed uguaglianza di fronte alla legge».

Il documento invita inoltre le istituzioni educative a proteggere i propri studenti da materiali che possono promuovere vedute estremiste o atti di terrorismo ed esorta «I politici e i legislatori... a sostenere tutte le dichiarazioni e iniziative che mirano a fortificare le relazioni interreligiose e la comprensione tra i vari gruppi religiosi all'interno del mondo islamico».

Fonti: *Christianity Today*, 28 gennaio 2016; *Morocco World News*, 30 gennaio 2016

L'effetto generale è stato quello di estromettere la religione dalla sfera pubblica, specialmente per quanto riguarda i diritti degli impiegati. Questa è quella che lo Special Rapporteur delle Nazioni Unite per la libertà religiosa definisce «la privatizzazione forzata della religione»⁴⁴. Negli Stati Uniti, il Dignity Health-Mercy Medical Center di Redding, in California, un'istituzione cattolica fondata dalle Sorelle della Misericordia, è stato portato in tribunale da una coalizione che includeva la American Civil Liberties Union e intendeva costringere l'istituzione cattolica ad utilizzare le proprie strutture per praticare la sterilizzazione⁴⁵.

Nel contesto appena descritto, segnato da un'apparentemente ed inesorabile oscurità, possiamo rintracciare dei segni di speranza?

Alcuni risultati suggeriscono che nel periodo analizzato vi sono stati dei benefici reciproci derivati dallo sviluppo economico e dalla promozione della libertà religiosa (a tal proposito leggere l'approfondimento su libertà religiosa e prosperità economica a pagina 24). Intervenedo nel corso di incontri accademici, politici e religiosi, il Professor Brian J. Grim della Religious Freedom and Business Foundation ha dimostrato come promuovere la libertà religiosa all'interno dell'attività economica, non soltanto permetterebbe di affrontare uno dei maggiori problemi sociali, ma rappresenterebbe una risorsa ai fini della crescita e del risanamento economici⁴⁶. La tesi contiene anche un messaggio rivolto ai leader religiosi ed ai governi che opprimono le minoranze religiose, allontanando così possibili investitori che potrebbero offrire necessari posti di lavoro e maggiori opportunità. Allo stesso modo, la promozione delle opportunità economiche può ridurre la disoccupazione e la povertà, che contribuiscono ad alimentare estremismo e violenze. La mancanza di libertà religiosa favorisce l'esistenza di una cittadinanza di seconda classe, privando così la società di un cruciale e potenzialmente valido contributo da parte di individui emarginati a causa della propria appartenenza religiosa. È tuttora da verificare se questa idea avrà successo tra i governi, specialmente in Paesi caratterizzati dall'oppressione religiosa. Tuttavia la tesi del Professor Grim rappresenta indubbiamente una speranza per il futuro.

Una seconda importante area di impegno riguarda lo sviluppo di iniziative atte ad unire persone di fedi differenti al fine di eliminare il sospetto e l'odio interreligioso. Lo sport e le opportunità di impiego che vengono opportunamente create per superare le barriere tra le comunità religiose, possono potenzialmente creare un simile effetto, specie se vedono coinvolti i leader delle diverse comunità. Un esempio in tal senso giunge dal Pakistan, dove un torneo di calcio vede competere squadre composte sia da musulmani che da cristiani ed è organizzato grazie alla collaborazione dei leader musulmani e del vescovo cattolico

di Faisalabad⁴⁷ (a tal proposito leggere il case study sul torneo di calcio interreligioso in Pakistan alle pagine 24 e 25).

Anche le iniziative promosse dai più eminenti leader delle principali religioni del mondo per creare opportunità di dialogo e maggiore comprensione, donano grande speranza in un tempo di gravi preoccupazioni legate all'aumento dell'intolleranza e dell'odio a sfondo religioso. Quando Papa Francesco ha ricevuto in Vaticano il Grand Imam della moschea di al-Azhar del Cairo, in quello che è stato considerato il primo incontro tra il leader della Chiesa cattolica e una delle più illustri autorità dell'Islam sunnita, ha alimentato le speranze circa una possibilità di collaborazione tra i leader religiosi per contrastare la violenza e l'estremismo⁴⁸ (a tal proposito leggere il case study riguardante l'incontro di Papa Francesco con il Grand Imam alle pagine 28 e 29). Queste speranze sono state ulteriormente incoraggiate da nuovi esempi di collaborazione promossi anche da musulmani determinati a prendere le distanze dai propri correligionari con vedute estremiste. Essi hanno cercato di difendere il ruolo delle minoranze in Paesi sempre più dominati da una sola religione a detrimento delle altre comunità di fede. Un'importante dimostrazione di questo impegno è giunta nel gennaio 2016, quando alcuni studiosi musulmani provenienti da oltre 120 Paesi hanno firmato una dichiarazione a Marrakech in Marocco, esortando gli Stati a maggioranza islamica a proteggere le minoranze religiose dalla persecuzione⁴⁹ (a tal proposito leggere il case study sulla dichiarazione di Marrakech a pagina 26).

Come si può evincere da quanto appena descritto, durante il periodo in esame eventi tumultuosi verificatisi in tutto il mondo hanno avuto un profondo ed esteso impatto sulla libertà religiosa in molti Paesi del globo. Le forze del cambiamento sono state dominate dall'ascesa dell'iper-estremismo islamico, che ha distrutto la libertà religiosa in parti del Medio Oriente e minaccia di fare lo stesso in altre aree del mondo. La maggiore consapevolezza riguardo alla minaccia ai danni delle minoranze religiose, si riflette nelle azioni di politici, partiti e parlamentari che si stanno impegnando più che mai a levare la voce e ad agire in difesa degli individui e delle comunità perseguitate.

Un raggio di speranza è rappresentato dall'intenzione di alcuni leader islamici di organizzare una risposta coordinata a questo credo tossico in ascesa. Le attività dei servizi di sicurezza non saranno mai in grado di sfidare l'ideologia che si nasconde dietro questa minaccia incombente. Soltanto i leader religiosi stessi possono rispondere a questa sfida. **Una delle principali conclusioni che possiamo trarre è il bisogno di trovare nuovi modi in cui il pluralismo religioso possa ritornare in quelle parti del mondo in cui «le minoranze sono minacciate nella loro stessa esistenza»⁵⁰.**

⁴⁴ Bielefeldt, p. 49.

⁴⁵ Scheda Paese sugli Stati Uniti del *Rapporto 2016 sulla Libertà religiosa nel mondo*.

⁴⁶ UK Baha'i News, *Seminar highlights links between religious freedom and economic prosperity*, 7 marzo 2016, <http://news.bahai.org.uk/2016/03/07/seminar-highlights-links-between-religious-freedom-and-economic-prosperity/>

⁴⁷ John Pontifex, *Pakistan - Persecution and faith in the future*, Aiuto alla Chiesa che Soffre, p. 2.

⁴⁸ *The Tablet*, 28 maggio 2016, p. 25.

⁴⁹ Karla Dieseldorff, *Marrakech Conference Urges Muslim Countries to Protect Non-Muslim Minorities*, Morocco World News, 30 gennaio 2016, <http://www.morocroworldnews.com/2016/01/178607/marrakech-conference-urges-muslim-countries-to-protect-non-muslim-minorities/>

⁵⁰ Papa Benedetto XVI, *Messaggio ad Aiuto alla Chiesa che Soffre*, <http://www.acnuk.org/middle-east-pope-benedict-xvi-s-top-priority?handle=popemiddle-east.html>

Il Papa riceve un eminente imam nell'ambito di uno storico incontro

Maggio 2016: Papa Francesco e Ahmed el-Tayeb, il Grand Imam della moschea al-Azhar del Cairo, si sono incontrati in Vaticano durante quello che i rappresentanti di entrambe le religioni hanno definito un incontro storico. Il Santo Padre ha abbracciato il suo ospite in un gesto conciliatorio che è stato interpretato da molti come segno di rinnovate relazioni tra la Chiesa cattolica e l'Islam.

Il primo incontro tra il leader della Chiesa cattolica e l'autorità dell'Islam sunnita, ha evidenziato il significativo miglioramento dei rapporti tra le due fedi, iniziato da quando Francesco è stato eletto nel 2013. Il Grand Imam aveva precedentemente sospeso le relazioni con il Vaticano nel 2011, dopo che Papa Benedetto XVI aveva chiesto maggiore protezione per i cristiani in seguito all'attacco avvenuto ad Alessandria. L'imam di al-Azhar aveva accusato l'allora leader degli 1,2 miliardi di cattolici nel mondo di interferire con gli affari interni egiziani.

La visita simbolica del Grand Imam, che è durata 30 minuti, è giunta in un momento in cui gli attacchi estremisti islamici contro i cristiani sono in aumento.

Nei suoi tre anni di pontificato, Papa Francesco ha dato particolare importanza al miglioramento delle relazioni con l'Islam.

Durante la sua visita in Africa nel novembre 2015, il Papa ha ricordato ai leader presenti che «il dialogo interreligioso non è un'opzione, ma una necessità».

Fonti: *The Tablet*, 28 maggio 2016; *Catholic News Agency*, 26 novembre 2015

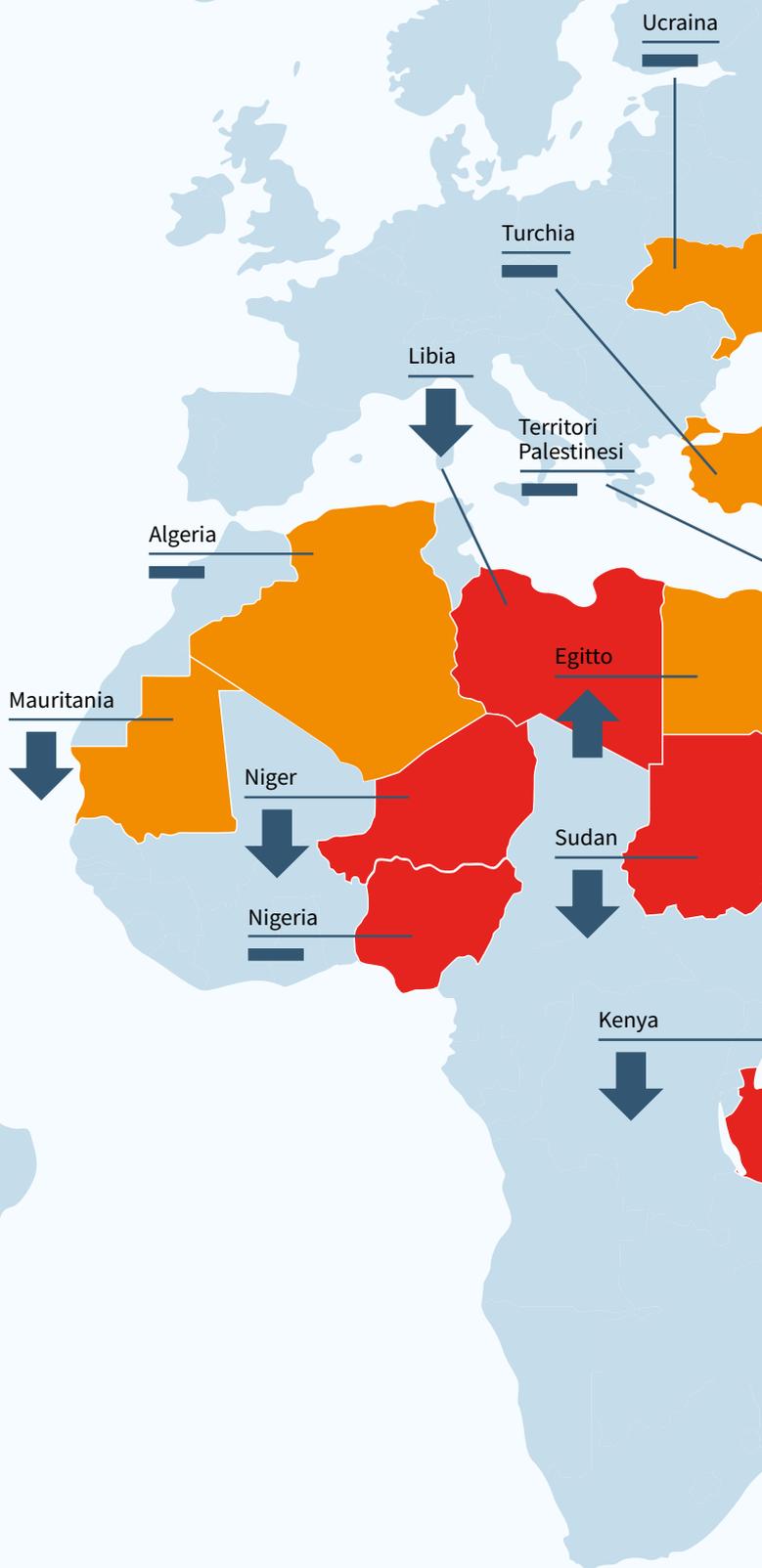


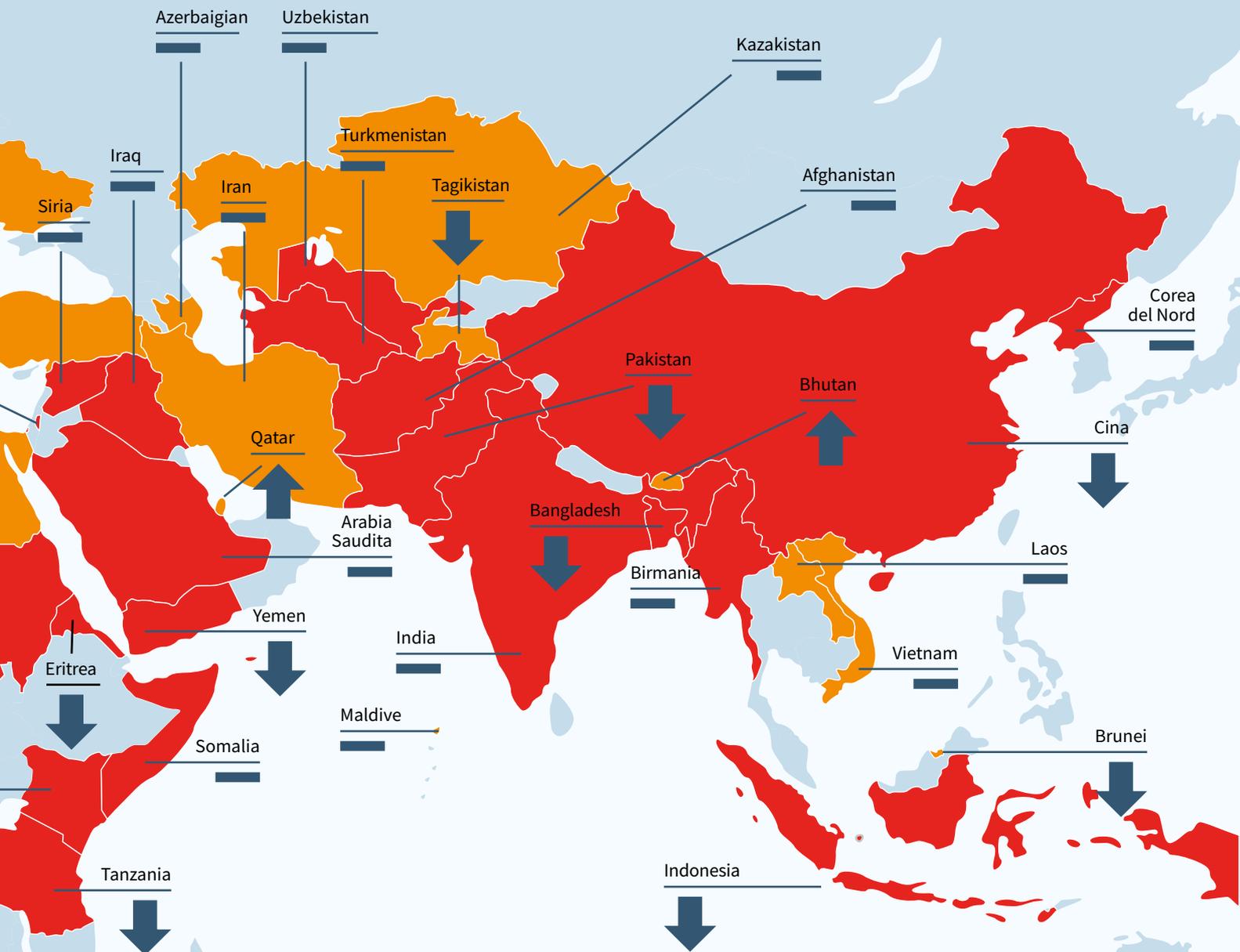


Paesi in cui si verificano significative violazioni della libertà religiosa

La mappa indica i Paesi in cui vi sono significativi livelli di discriminazione o persecuzione, secondo quanto emerso dal *Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo*. Per maggiori dettagli, vi invitiamo a leggere la tabella che trovate nelle pagine seguenti

	= Persecuzione
	= Discriminazione
	= Situazione migliorata
	= Situazione invariata
	= Situazione peggiorata





Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

A C N

Fondazione di diritto pontificio

www.acs-italia.org

Paesi con significative violazioni alla libertà religiosa

Paese	Categoria	Rispetto al giugno 2014	Trasgressore predominante	Indicatori chiave
Afghanistan			Non-Statale (locale)	Divieto <i>de facto</i> delle conversioni dall'Islam, con minaccia di severe punizioni; crescente influenza dei talebani con una rigorosa applicazione della sharia
Algeria			Stato, Non-Statale (locale)	Minaccia di multe o di cinque anni di detenzione per i non musulmani accusati di proselitismo; i non musulmani che non osservano il Ramadan sono condannati e arrestati in numerose città
Azerbaijan			Stato	Molte moschee chiuse sin dal 2008; lo Stato si rifiuta di concedere la registrazione ai testimoni di Geova che subiscono frequenti irruzioni da parte della polizia; negato l'ingresso nel Paese ai sacerdoti ortodossi; nel dicembre 2015 il presidente ha approvato leggi che limitano la libertà religiosa
Arabia Saudita			Stato	La successione al Re Salman non ha cambiato la situazione delle minoranze religiose; nel 2014 le autorità hanno chiuso più di 10mila profili twitter a causa di presunte violazioni religiose
Bangladesh			Non-statale (internazionale), Non-statale (locale)	48 omicidi in 18 mesi, le minoranze religiose rappresentano il principale obiettivo; aumento del numero di attacchi letali ai danni di cristiani, induisti e altri, con minacce di morte e uccisione di membri del clero e convertiti. I vescovi legano la crescita del numero degli attacchi alla decisione dell'Alta Corte, nel marzo 2016, di confermare l'Islam come religione di Stato
Bhutan			Stato	Proibito il proselitismo e il culto in pubblico ai non buddisti, ma la recente istituzione di un movimento studentesco cristiano infonde maggiori speranze
Brunei			Stato	Annunciata nell'estate 2014 la prima fase di introduzione della sharia; vietati alcuni gruppi religiosi, tra cui i baha'i; il governo offre pompe idriche e altri incentivi per convertire all'Islam shafi'i
Birmania			Stato	66 chiese distrutte dall'esercito sin dal 2011; persecuzione «sistematica» dei musulmani rohingya
Corea del Nord			Stato	Il Cristianesimo è visto come uno strumento dell'ingerenza occidentale; il reverendo sessantenne Hyeon Lim è stato condannato ai lavori forzati a vita con l'accusa di sovversione e di utilizzo della religione al fine di rovesciare il regime

CATEGORIA:

- = Persecuzione
● = Discriminazione

-  = Situazione migliorata
 = Situazione invariata
 = Situazione peggiorata

La tabella indica i Paesi in cui vi sono significativi livelli di discriminazione o persecuzione, secondo quanto emerso dal *Rapporto 2016 sulla libertà religiosa nel mondo*.

Paese	Categoria	Rispetto al giugno 2014	Trasgressore predominante	Indicatori chiave
Cina	●		Stato	La legge sulla sicurezza nazionale (luglio 2015) stabilisce le linee guida che le religioni devono seguire; le nuove regole implicano l'ateismo obbligatorio per i membri del Partito Comunista; oltre 2mila tra chiese e croci demolite
Egitto	●		Stato, Non-statale (locale)	Giro di vite da parte dello Stato contro gli attacchi ai copti e alle altre minoranze, ma permane la proibizione del culto al di fuori delle chiese; sporadici attacchi islamisti ai danni di cristiani e di altri credenti: danneggiamento di edifici religiosi, rapimenti e omicidi
Eritrea	●		Stato	85 testimoni di Geova incarcerati perché si sono rifiutati di entrare nell'esercito, a molti di loro sono stati inoltre negati incarichi governativi; vi sono almeno 3mila cristiani tra i credenti imprigionati a causa della loro religione
India	●		Non-statale (locale)	Si stima che 7mila persone abbiano subito persecuzione nel 2014; nel marzo 2015 una religiosa di 70 anni è stata violentata nel corso di quello che la polizia ha definito un mero furto con scasso, nonostante evidenti segni di profanazione; il Primo Ministro Narendra Modi, appartenente ad un partito nazionalista indù, non ha mantenuto la promessa di difendere le minoranze religiose
Indonesia	●		Stato, Non-statale (internazionale), Non-statale (locale)	Oltre mille chiese chiuse dal 2006; 147 «leggi e politiche discriminatorie» che riguardano la religione; dal 2003, 150 persone arrestate o detenute in base alla legge antiblasfemia; Remita Sinaga, 60 anni, è stato il primo non musulmano ad essere condannato a 30 frustate per aver venduto alcolici; chiese incendiate
Iran	●		Stato	Nel febbraio 2016, 90 cristiani erano detenuti o in attesa di giudizio a causa della loro religione; i non musulmani sono esclusi dalle alte cariche politiche o militari e non possono essere impiegati nella magistratura, nelle forze di sicurezza, ecc.
Iraq	●		Non-statale (internazionale), Non-statale (locale)	Genocidio, uccisioni, torture, stupri, rapimenti e distruzione di luoghi di culto da parte dello Stato Islamico e altri estremisti; massiccio esodo di cristiani, yazidi, mandei e altre minoranze religiose perseguitate, sradicate dalla propria patria

Paese	Categoria	Rispetto al giugno 2014	Trasgressore predominante	Indicatori chiave
Kazakistan			Stato	Divieto delle attività religiose non autorizzate, che includono la distribuzione di letteratura religiosa al di fuori dei luoghi di culto; aumento delle limitazioni in risposta alla minaccia islamista
Kenya			Non-statale (internazionale)	148 persone uccise nella strage all'Università di Garissa; 67 vittime nell'attacco al centro commerciale di Nairobi; i cittadini kenioti non si sentono protetti dalle forze di sicurezza; sia cristiani che musulmani subiscono le conseguenze della violenza a sfondo religioso
Laos			Stato	Il decreto 92 regola tutte le questioni religiose imponendo limitazioni alla propagazione delle religioni e il controllo statale sulle pubblicazioni religiose; fa eccezione esclusivamente il Buddismo
Libia			Non-statale (internazionale), Non-statale (locale)	Decapitazione di 21 copti da parte dello Stato Islamico; divieto di proselitismo e aumento del numero di omicidi ai danni delle minoranze religiose; a causa della mancanza di un governo unitario, le organizzazioni estremiste, Isis in primis, si stanno espandendo
Maldivi			Stato	La Costituzione stabilisce che i non musulmani non possono divenire cittadini; il governo afferma che il Paese è 100% islamico nonostante vi siano più di 100mila non musulmani; è proibito il proselitismo dei non musulmani, la letteratura non islamica non può essere introdotta nel Paese
Mauritania			Non-statale (internazionale), Non-statale (locale)	Crescente influenza dei gruppi estremisti islamici che si oppongono alla presenza dei non musulmani; divieto della distribuzione della letteratura non islamica; i gruppi non musulmani non possono registrarsi e devono riunirsi in segreto
Niger			Non-statale (internazionale)	Il fondamentalismo islamico, in particolare quello rappresentato da Boko Haram, giunge dai Paesi confinanti; nel gennaio 2015, 10 persone sono state uccise e l'80% delle chiese (72 in totale) attaccate e bruciate nell'ambito delle violenze perpetrate in risposta all'attacco alla redazione della rivista francese <i>Charlie Hebdo</i>
Nigeria			Non-statale (internazionale)	2,5 milioni di sfollati a causa delle violenze di Boko Haram; 219 delle 279 ragazze rapite nel 2014 risultano ancora scomparse dopo due anni; i leader religiosi promuovono comunque gesti di convivenza pacifica e la risoluzione dei conflitti
Pakistan			Non-statale (internazionale), Non-statale (locale)	78 persone uccise nella domenica di Pasqua del 2016 in un attacco suicida avvenuto a Lahore; nel marzo 2015 attacchi a due chiese di Lahore hanno causato 17 morti
Qatar			Stato	Le fedi non abramitiche non possono costruire luoghi di culto; otto denominazioni cristiane registrate possono praticare il culto pubblicamente in un'area donata dal governo
Somalia			Non-statale (internazionale)	Al-Shabaab continua a colpire i non musulmani; non vi sono luoghi di culto non islamici ufficiali

Paese	Categoria	Rispetto al giugno 2014	Trasgressore predominante	Indicatori chiave
Sudan			Stato	Ministri religiosi arrestati; terreni appartenenti alla chiesa espropriati; pene per i reati di blasfemia e apostasia rese più severe da recenti emendamenti
Siria			Stato, Non-statale (internazionale), Non-statale (locale)	Gli attacchi dello Stato Islamico ai danni delle minoranze religiose sono stati largamente riconosciuti come genocidio; Isis ha preso possesso dei villaggi cristiani assiri lungo il fiume Khabur, fuggiti in migliaia, 220 cristiani rapiti
Tagikistan			Stato	Nella primavera del 2015 è stato chiesto agli uomini musulmani di tagliarsi la barba; nell'aprile 2015 lo Stato ha vietato ai musulmani di età inferiore ai 35 anni di recarsi in pellegrinaggio alla Mecca; le donne e i minorenni non possono frequentare le moschee; la legge impedisce di dare ai figli nomi islamici
Tanzania			Non-statale (internazionale), Non-statale (locale)	Crescente numero di attacchi alle chiese, ma i musulmani moderati si oppongono agli islamisti
Territori Palestinesi			Non-statale (internazionale), Non-statale (locale)	La comunità cristiana soffre anche a causa della guerra tra Israele e Hamas. Nel maggio 2016 il presidente palestinese ha affermato che la protezione dei cristiani in Palestina è un «dovere»
Turchia			Stato, Non-statale (internazionale)	Severe restrizioni alla costruzione di chiese e di altri edifici religiosi; lo Stato Islamico e altri gruppi islamisti hanno rivendicato alcuni attacchi violenti
Turkmenistan			Stato	L'educazione religiosa privata è proibita; la letteratura religiosa è soggetta a censura; i credenti subiscono continue irruzioni, multe, arresti arbitrari e confisca di materiale religioso
Ucraina			Stato	Le autorità devono essere avvisate di riunioni religiose pubbliche almeno 10 giorni prima dell'evento; le attività dei gruppi religiosi di origine straniera sono limitate; severe leggi russe riguardanti la libertà religiosa sono state implementate in Crimea dopo l'annessione della penisola alla Federazione Russa
Uzbekistan			Stato	Gruppi protestanti hanno subito irruzioni e imposizioni di multe per aver violato le leggi sulle riunioni religiose, e per possesso di bibbie e altra letteratura religiosa; l'UNHRC ha chiesto all'Uzbekistan di «garantire la libertà religiosa e di culto»
Vietnam			Stato	Severe limitazioni all'evangelizzazione; nell'Altopiano centrale le autorità locali limitano fortemente la pratica religiosa; i gruppi religiosi subiscono minacce di confisca di proprietà o di mancata restituzione delle proprietà precedentemente confiscate
Yemen			Non-statale (internazionale), Non-statale (locale)	Lo Stato Islamico ha rivendicato una serie di attacchi alle moschee sciite; nel marzo 2016 quattro religiose di Madre Teresa tra le 16 vittime di un attacco islamista, nell'ambito del quale è stato rapito un sacerdote; Israele ha fatto evacuare in segreto 19 ebrei a causa dell'aumento delle violenze e della discriminazione

www.acs-italia.org



A C N

Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus dal 1947 con i Cristiani perseguitati

Fondazione di diritto pontificio

Aiuto la Chiesa che Soffre è un'Opera caritativa che sostiene i fedeli ovunque essi siano perseguitati, oppressi o bisognosi di aiuto, attraverso l'informazione, la preghiera e l'azione. Fondata nel Natale del 1947, ACS è stata elevata a Fondazione Pontificia da Papa Benedetto XVI nel 2011. Ogni anno l'Opera risponde ad oltre 8000 richieste di aiuto da parte di vescovi e di superiori religiosi di circa 150 Paesi nel mondo. Le richieste includono: aiuti di emergenza per chi fugge dalla persecuzione; formazione dei seminaristi; pubblicazione di bibbie e letteratura religiosa; sostegno ai sacerdoti e ai religiosi in difficoltà; costruzione e restauro di chiese e cappelle; trasmissione di programmi religiosi; aiuti ai rifugiati.



06.69893911 | www.acs-italia.org | acs@acs-italia.org